

COMUNE DI MATERA

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

DOCUMENTO PRELIMINARE

L.R.n. 23/99 - Artt.11-14-16

RAPPORTO PRELIMINARE PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Allegato

7

LE COMPONENTI del PAESAGGIO

Il Paesaggio di Area Vasta

- Le gravine
- I pascoli – i seminativi
- Le chiese rupestri
- Le Masserie
- I borghi

Il Paesaggio Urbano

- La costruzione degli spazi urbani

I PARCHI E LE RISORSE NATURALI

Premessa

Matera come poche altre città rappresenta nella memoria degli urbanisti italiani uno dei riferimenti ricorrenti, un caposaldo nella evoluzione dei fatti al quale ci si riferisce per ricostruire una storia breve della disciplina

Peraltro Matera assume in questa storia un ruolo di cerniera tra l'urbanistica del fascismo e quella della ricostruzione con tutte le ambiguità che hanno caratterizzato questo passaggio, ma di contro per gli specifici caratteri che questo passaggio assunse, esso oggi può essere riguardato come una metafora dell'intellettualismo spesso velleitario dell'impianto concettuale dell'urbanistica del dopoguerra

Matera non è solo questo, è stata infatti per anni un laboratorio urbano eccezionale nel quale si sono sperimentate teorie e realizzati modelli insediativi, dove ad una concezione conclusa e naturalmente innovativa di un sistema di governo del territorio derivato dal regionalismo federale olivettiano filtrato dal comunitarismo pauperistico del meridione ha corrisposto prima il decentramento nei nuovi nuclei dei villaggi rurali e poi la realizzazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica che hanno visto impegnati i migliori architetti e urbanisti di quegli anni e infine il più grande processo di restauro "urbanistico" del nucleo originario di un insediamento, avviato con la legge speciale sui Sassi.

Basterebbe questo per spiegare la scelta di svolgervi una Rassegna Urbanistica, la sesta, con una dichiarata volontà di rilancio della politica di piano nel mezzogiorno

L'occasione si presta anche per avviare una riflessione consapevole su due temi tra loro connessi:

- *l'adeguatezza degli strumenti disciplinari in relazione alla mutazione del modello sociale*
- *i limiti dello sviluppo locale nella concezione identitaria e di comunità*

Parto da quest'ultima considerazione riferendomi essenzialmente alla struttura urbana di Matera come essa è oggi, esito peraltro abbastanza aderente ai piani che l'avevano progettata.

Il piano, la teoria del piano o meglio la sua concettualizzazione giuridica è incentrata sulla organizzazione funzionale dell'insediamento e presupporre una correlazione tra il progetto dell'armatura urbana (insieme di opere per le quali il piano definisce la pubblica utilità ed urgenza la cui realizzazione è prevalentemente pubblica) e la previsione di uno "sviluppo" essenzialmente riferito all'iniziativa privata.

Questa correlazione non garantita dalla legislazione è nella sostanza mancata determinando la definizione dei modelli insediativi non più regolati dal piano ma solo dal mercato.

A questo “sbilanciamento” legislativo tutelato da un diritto amministrativo ossequiente alla natura costituzionale della proprietà privata non sono state apportate correzioni per temperarne fiscalmente (approccio riformista) o nei processi attuativi (approccio della cultura dell'urban design) la prevalenza della costruzione della città pubblica rispetto a quella privata del ciclo edilizio (proprietari+costruttori+affittuari).

Il paesaggio urbano italiano è la più evidente rappresentazione del fallimento di un modello di governo incentrato su una gerarchia piramidale falsamente autoritativa e regolativa e del tutto inefficace nei controlli e nelle sanzioni, ma soprattutto inadeguata nelle sue funzioni primarie di costruzione della parte pubblica

A questo modello, ottocentesco nella sua impostazione (il piano come insieme coordinato dalle opere pubbliche) al quale la legge del '42 conferisce la presunta razionalità dell'insieme delle relazioni e la teorica completezza delle parti, viene meno lo strumento attuativo primario dell'esproprio per pubblicità utilità, inutilmente surrogato dai tentativi legislativi e disciplinari, annullati i primi dalle censure costituzionali e i secondi dal disinteresse delle amministrazioni.

Strumenti legislativi impropri, nel senso di non essere coerenti ad un modello sociale o per lo meno alla sua evoluzione che nel sud è stata fortemente connotata prima da elementi di familismo (amorale) e di gattopardismo difensivo e più recentemente da diffusi processi degenerativi delle istituzioni .

In riferimento a questa assenza di un modello sociale di riferimento deve altresì addebitarsi l'insuccesso delle recenti politiche di sviluppo che avevano suscitato gli entusiasmi dell'inizio degli anni '90 e la riscoperta dello sviluppo locale.

Al loro fallimento ha contribuito anche una incapacità, sia centrale che locale, di declinarle in termini di territorio e di piano. Il primo negato in una assenza di cultura paesaggistico ambientale il secondo per il rigetto di una urbanistica quantitativa di indici e standard di scarso significato nella qualità dell'insediamento.

A Matera questa assenza di un modello sociale e il conformismo delle prassi urbanistiche e dei modelli di sviluppo hanno trovato una alternativa “forte” costituita dalla emancipazione della identità pauperistica e perdente che ha condizionato il sud rispetto al nord, con connotazioni che vanno dal folcloristico all'aristocratico, ma anche da una

tradizione olivettiana, che ne ha in qualche modo nobilitato la natura sterilizzandola rispetto alle progressive deformazioni del modello urbano e dal suo modello di governo. Quindi due temi possono essere assunti come riferimento per una lettura delle vicende urbanistiche di Matera dal Piano "Piccinato" del '56 al Piano Strutturale ma soprattutto come punti di forza – i cristalli – di un programma di riforma della disciplina.

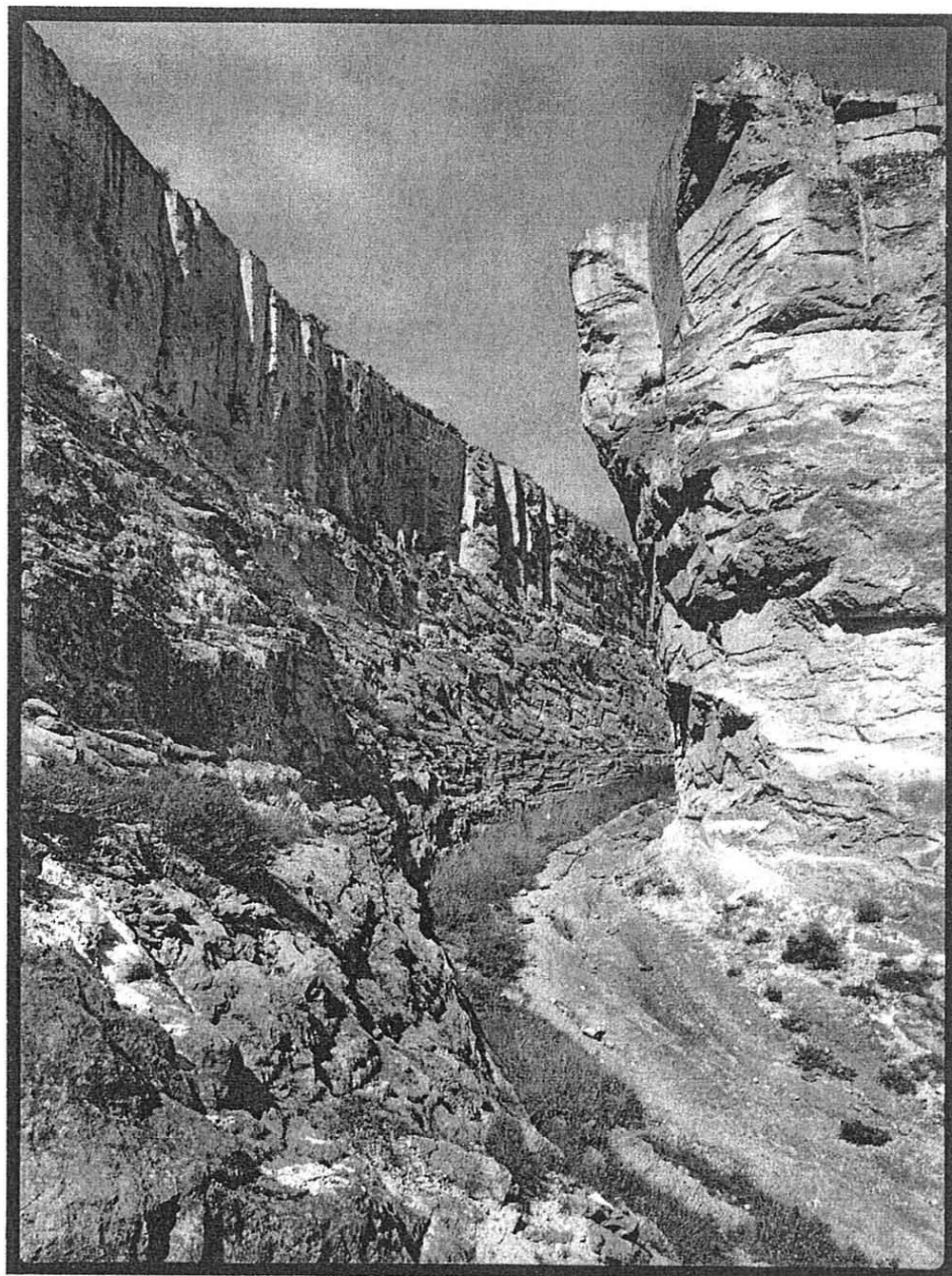
IL PAESAGGIO di AREA VASTA

• NEL PAESAGGIO DI AREA VASTA

Le Gravine

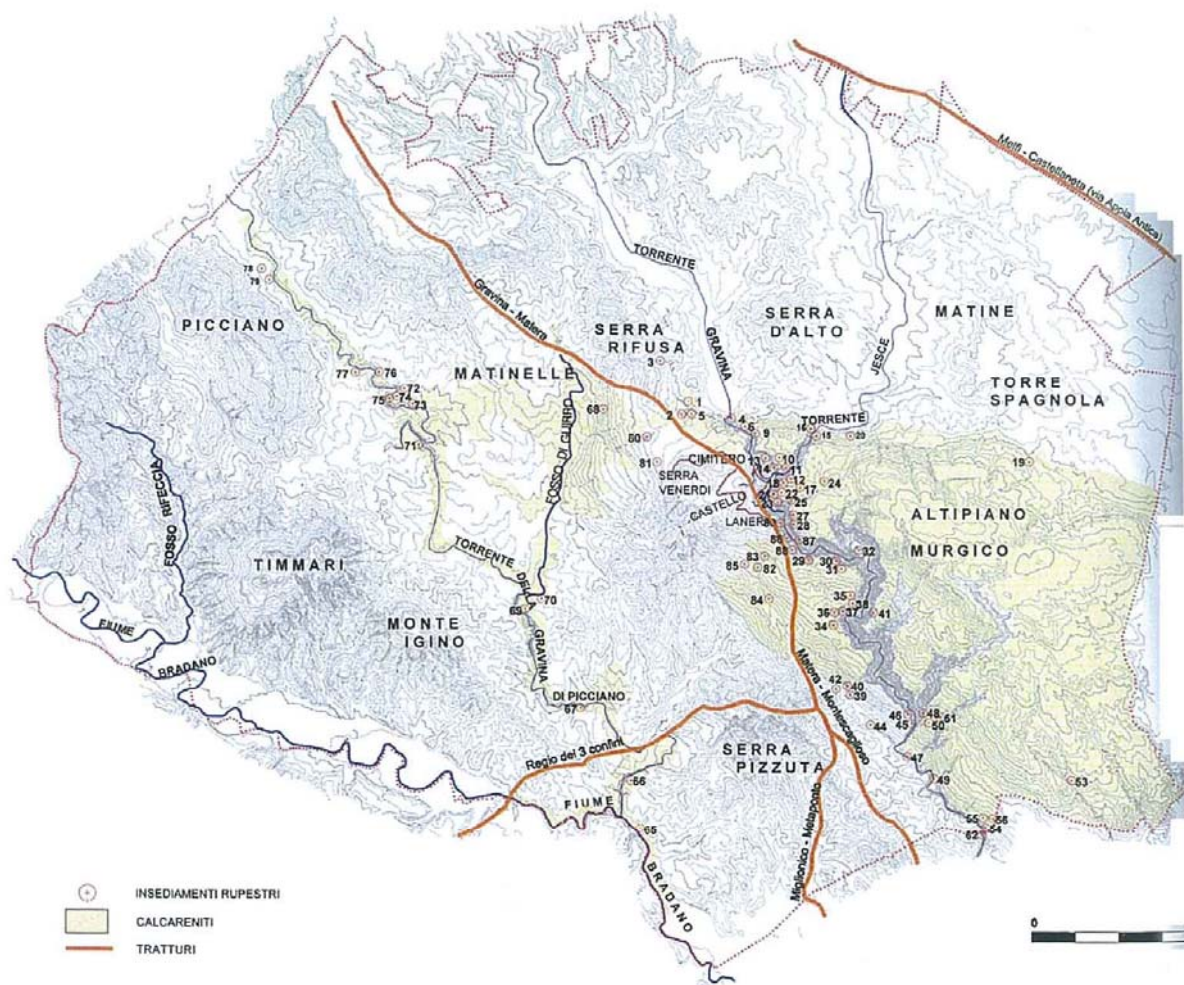
Da pg. 57 di "Giardini di pietra" P Laureano, Torino, 1993

Nel lento sollevamento dal mare - della piattaforma delle Murge apulo-lucane si sono verificati corrugamenti e fratture .. Così si sono creati i complessi orografici delle gravine, formazioni elevate rispetto al resto delle Murge, attraversate da profondi crepacci sulle cui sponde sono messi a nudo i calcari più teneri. La loro altitudine, sia pure relativa, fino a 400-500 m, è un fattore di grande importanza nel panorama piatto e monotono delle Murge. I venti marini provenienti da sud-est, incontrando gli ostacoli delle gravine, salgono di quota; l'aria si espande si raffredda e rilascia l'acqua sotto forma di pioggia o brina. Fortezze naturali ricche di ripari e anfratti, valloni dal ciglio formato da una roccia calcarea malleabile adatta allo scavo e alla costruzione, pianori che favoriscono la condensazione e la raccolta dell'acqua: le gravine offrono un insieme di condizioni privilegiate largamente utilizzate dalla civiltà agropastorale delle Murge.



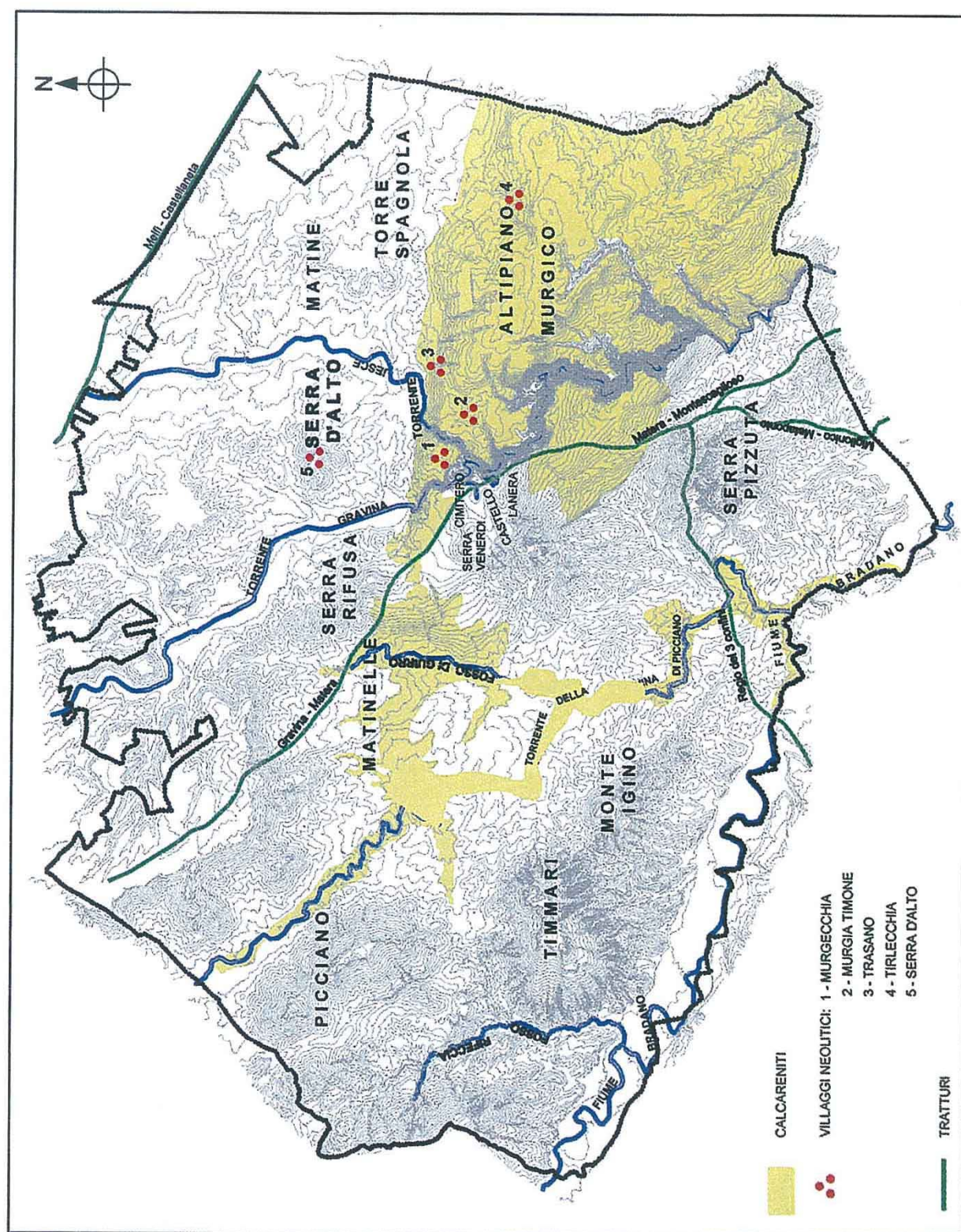
Le pareti di tufo scavate, per ricavarne materiali edilizi, aiutano a comprendere la conformazione di una gravina.





1 - Santa Maria della Valle	23 - Sant'Agnese	43 - Asceterio di Cozzica	70 - San Lupo al Guirro
2 - Cristo alla Gravinella	24 - Cripta di San Biagio	44 - Santuario al Larienzo	71 - San Pietro al Bracciolo
3 - Madonna della Quartarella	25 - Madonna delle Tre Porte	45 - Cristo la Selva	72 - San Nicola al Birmigiglio
4 - Cripta del Pantano	26 - Eremo delle Tre Porte	46 - Cripta della Selva	73 - Cripta del Casale
5 - Cripta del Sole	27 - Madonna della Croce	47 - Santa Maria degli Alamari	74 - Cripta del Cristo
6 - Santa Maria della Palomba	28 - Acito San Campo	48 - San Nicola al Saraceno	75 - San Giacinto
9 - Spirito Santo	29 - Madonna dell'Arena	49 - San Nicola all'Annunziata	76 - Cripta del Falco
10 - Madonna dei Derelitti	30 - Grotta del brigante Padovani	50 - Cripta del Vitiscuolo	77 - San Pietro in Lama
11 - Madonna delle Vergini	31 - Oratorio dell'Agna	51 - San Luca alla Selva	78 - Cripta dei Grottini
12 - San Giovanni da Matera	32 - Asceterio di San Campo	53 - Madonna del Giglio	79 - Cappella dei Grottini
13 - Madonna degli Angioli	33 - Cripta del Cristo Docente	54 - Madonna della Murgia	80 - Cripta degli Evangelisti
14 - Madonna di Monte Verde	34 - Oratorio dell'Ofra	55 - Sant'Eustachio	81 - San Giacomo
15 - Cripta di Sant'Elia	35 - San Pellegrino	56 - Santo Stefano di Pandona	82 - Crocifisso a Chiancalata
16 - San Nicola sulla via Appia	36 - San Nicola all'Ofra	59 - Cripta della Scaletta	83 - San Nicola a Chiancalata
17 - San Falcione	37 - San Michele all'Ofra	62 - Cripta di Pandona	84 - San Francesco a Chiancalata
18 - San Vito alla Murgia	38 - Piccolo Santuario all'Ofra	65 - San Gennaro al Bradano	85 - Crocifisso a Scattolino
19 - Santa Maria della Verdesca	39 - Asceterio di Lama Cacchiola	66 - Santa Stasio alla Gravina	86 - Madonna dell'Abbondanza
20 - San Giorgio a Trasano	40 - Santa Maria alla Gravina	67 - Cripta del Peccato Originale	87 - Cappuccino Vecchio
21 - Asceterio di San Lupo	41 - Cripta di Serritella	68 - L'Annunziata alla Stradella	88 - Cappuccino Nuovo
22 - Asceterio Santa Maria dell'Arco	42 - Eremi di Santa Maria	69 - San Martino	89 - Santa Barbara

Tav. 7 - Insediamenti rupestri nel territorio materano.



Tav. 3 - Insediamenti neolitici nel territorio materano.

I pascoli - i seminativi

da pag. 197 “ *La Terra - Ascesa e declino della borghesia agraria materana*, A. Pontrandolfi, Matera.....”

Le uniche grandi variazioni del paesaggio agrario erano costituite dalla sparizione dei boschi che nel 1817 occupavano ancora 2.928 Ha di territorio, concentrati per la maggior parte nelle tre grandi aree dell'altipiano murgico (nelle località Lucignano, Murgia e Selva) e dei demani di Picciano e Rifeccia, che nel 1929 erano ridotti a «pascoli arborati “ , dell'estensione complessiva di 1.231 Ha; il grande bosco di Picciano, come si è già accennato, per la parte venduta ai privati risultava ormai trasformato in seminativo mentre per quella rimasta al Comune, a causa dei continui tagli, si era ridotto, così come venne classificato in catasto, a pascolo cespugliato” l'altra variazione significativa era rappresentata dalla sparizione dei vigneti, causata proprio agli inizi del nuovo secolo dalla fillossera, i quali da 1.244 Ha del 1817 erano diventati appena 182, mentre altri 144 erano riportati in consociazione con oliveti.¹⁵⁵ I seminativi, che durante la crisi agraria della fine del secolo si erano

contratti fino al minimo di 21.807 Ha registrato nella catastazione del 1910,¹⁵⁶ tornarono ad aumentare, a sèguito delle migliorate condizioni di mercato, attestandosi sui 24.125 Ha così classificati nel catasto definitivo del 1929.

La conclusione del lungo processo evolutivo del rapporto fra il possesso della terra e l'egemonia politico-culturale che i detentori della ricchezza fondiaria avevano esercitato nella vita della città, potrebbe essere emblematicamente rappresentata da una parte dalla sparizione dal contesto cittadino di alcune di quelle grandi famiglie della borghesia agraria materana formalizzatasi anche con la vendita, oltre che della terra, degli antichi palazzi , come nel caso dei Gattini, Malvezzi, Venusio, Giudicepietro, Zagarella, Ridola, ecc., IBI dall'altra da due fatti arrivati paradossalmente a conclusione proprio negli anni in cui si compiva il definitivo tramonto della borghesia agraria materana.

Le Chiese rupestri

da "Basilicata Atlante Turistico" pag.77 – Istituto Geografico De Agostini

Uno tra i più spettacolari paesaggi rupestri d'Italia, che testimonia l'antico rapporto tra natura e uomo, si trova in Basilicata, a Matera. Il parco Regionale Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano, più semplicemente detto Parco della Murgia Materana, è caratterizzato da roccia tenera segnata da profondi solchi che disegnano rupi, forre, grotte. Spettacolare è la Gravina di Matera, enorme solco calcareo che attraversa il territorio con i suoi venti chilometri di lunghezza, giungendo fin sotto l'abitato di Montescaglioso. Sul fondo di questo canyon, scorre l'omonimo torrente il cui lento cammino delle acque prosegue verso sud costeggiando i Sassi di Matera, sfiorando l'abitato di Montescaglioso oltre il quale sfocia nel fiume Bradano. Un territorio suggestivo che nasconde ricchezze naturalistiche e testimonianze storiche di eccezionale valore. I fianchi della Gravina sono sostanzialmente diversi: il fianco destro ha una struttura morfologica più complessa per la presenza dell'abitato di Matera e più a sud dell'abitato di Montescaglioso. Il fianco sinistro, disabitato, è un blocco calcareo privo di vegetazione arborea ma ricoperto dalla caratteristica vegetazione mediterranea. Su di esso sono rinvenibili tracce dell'uomo, quali: chiese rupestri, villaggi preistorici di epoca neolitica, jazzi, cave da cui si ricavava il materiale costruttivo delle abitazioni dei Sassi e masserie. Il territorio materano è ricco di testimonianze presitoriche, tanto da risultare uno dei più importanti dell'Italia Meridionale. La presenza dell'uomo sulla Murgia risale al paleolitico e al neolitico. Nel corso dei secoli successivi, il territorio è stato dominio di pastori e mandriani che, abitando in villaggi ricavati dall'andamento di caverne naturali, hanno lasciato un segno indelebile del rapporto tra uomo e natura. Casali, villaggi rupestri, muniti di area sepolcrale e chiesa rupestre, conservano ancora intatto il fascino dell'insediamento in grotta. A queste strutture si affiancano gli jazzi, antichi ovili realizzati in pietra. Una specificità del patrimonio artistico delle chiese rupestri è costituita dall'imponente corredo di affreschi conservatosi spesso intatto, databili dal IX – X secolo e rappresentativi della cultura longobarda, bizantina e latina occidentale.

È proprio il rapporto antico tra la natura e uomo a rendere unico questo Parco che tutela sia natura spettacolare, sia le opere realizzate dall'uomo, nel corso di migliaia di anni, con il paziente lavoro dell'incisione. Le irraggiungibili pareti verticali delle rocce e la ricca vegetazione determinano la formazione di ambienti naturali tali da permettere la presenza di specie volatili rarissime.

I bird – watchers più fortunati hanno l'opportunità di osservare il biancone, il nibbio, l' illanari, il capo vaccaio. Altri rapaci, come il falco grillaio (falco naumanm), vivono accanto all'uomo e nidificano sotto i tetti delle case dei Sassi di Matera o sotto le tegole dell'Abbazia Benedettina di Momntescaglioso.

Le Masserie

da pg. 14 di "Il patrimonio rurale Materano"

Tra i tanti edifici rurali emergevano per la loro Complessità, le masserie, cardine di una economia agraria che storicamente rappresentava un tipo di insediamento legato alla coltura cerealicola ed a ll 'allevamento del bestiame molto diffuso.

Diretta discendente dell'antico "casale", la masseria rifletteva la condizione economica, politica e sociale del Materano proiettando nella tipologia architettonica e funzionale degli edifici e nell'utilizzazione degli spazi territoriali di pertinenza, un criterio legato all'evoluzione dell'urbanistica cittadina.

L'estensione della proprietà terriera, il tipo di economia, la distanza della possidenza dal centro urbano, determinavano l'architettura e la dimensione degli edifici che componevano l'unità agricola. La masseria, di ratto, concretizzava l'economia agraria autentica ed antichissima del lati fondo disegnando il centro di una vasta organizzazione produttiva imperniata sull'agricoltura estensiva sull'allevamento del bestiame che, con la transumanza, dava vita ad una fitta rete di tratturi, tratturelli e bracci colleganti la struttura rurale con la città, la marina con la montagna.

Tralasciando le grosse aziende d'allevamento del periodo federiciano e le successive "masserie regie" dell'epoca angioina ed aragonese o le grancie monastiche, è tra la fine del XVI ed il XVII secolo, sotto la dominazione spagnola, che si determinava un nuovo processo di rifeudalizzazione delle campagne con un diverso sviluppo dell'insediamento agricolo.

Ma è sul finire del XVIII ed i primi anni del XIX secolo, a seguito dello smembramento dei grandi feudi , che si verificava un processo di differenziazione sociale nel mondo agricolo.

Accanto alle tradizionali figure dei coloni e dei braccianti emergevano le figure intermedie dei massari, dei fittavoli e degli amministratori delle grandi proprietà ecclesiastiche che riuscivano a divenire titolari della terra accanto ai proprietari appartenenti alle grandi famiglie storiche.

Si verificava, nel campo agricolo, una rivoluzione, che iniziava con l'organizzazione di alcune aree demaniali come le "difese", generalmente destinate alle colture specializzate oppure all'allevamento del bestiame. Molte terre del demanio venivano messe a coltura sia attraverso atti illeciti , come l'usurpazione di larghe fasce di territorio, sia attraverso una regolare privatizzazione. Una operazione quest'ultima che incontrava l'ostilità dei contadini che attendevano da più di una generazione la quotizzazione e l'assegnazione delle terre pubbliche.

In questo sommovimento nel la gestione della terra nascevano e si trasformavano la maggior parte delle masserie nell'agro materano. Queste erano costituite da una sequenza di edifici rurali che davano vita ad una particolare struttura costruttiva che, con limitate varianti , è giunta fino a noi.

Separate le une dalle altre da spazi notevoli, le masserie erano generalmente ubicate su rilievi al fine di controllare le vie di comunicazione, i corsi d'acqua ed ogni altro elemento geograficamente notevole nella vasta possidenza terriera.

La proprietà veniva così organizzata su un solo indirizzo che determinava tutte le attività economiche e produttive nel complesso centrale, mentre le funzioni specifiche venivano localizzate nelle masserie di servizio e le attività legate alla pastorizia venivano espletate negli "jazzi", strutture satelliti, posti nei luoghi di maggiore comodità per le greggi.

Già tra il XIV ed il XV secolo, il controllo dei punti chiave dei tratturi e delle grandi proprietà era affidato a torri di guardia ubicate nei punti strategici del territorio e proprio queste torri, da XVI secolo in poi, divenivano il nucleo centrale intorno a cui si sviluppavano, attraverso successivi accorpamenti, molte di quelle strutture denominate "masserie fortificate" ².

Il XIX secolo segnava il per iodo aureo di questi edifici rurali e l'originaria attività produttiva e di presidio del territorio veniva integrata con l'elemento abitativo padronale.

Si affermava un modello di masseria aperta alle nuove esigenze che si animava nel corso dei raccolti stagionali del prodotto agrario e che vedeva protagonista l'emergente borghesia affacciatasi sulla scena cittadina nel periodo napoleonico e dopo l'Unità d'Italia.

¹Con il termine "masseria" s'intende il complesso di strutture rurali gravitanti su di un'unica grande proprietà. In genere ogni "masseria" era composta da una Costruzione centrale con funzione direzionale ed uno o più edifici di servizio, variamente dislocati nel possedimento e jazzi.

² Nel Catasto Onciario, le "torri" presenti nell'agro materano sono numerose e risultano censite come strutture adibite a dimora temporanea dei grandi proprietari terrieri. Alcune di queste sono delle semplici trasformazioni di torri di guardia preesistenti e risalenti al periodo tra il XIII ed il XIV secolo, per altre si tratta di costruzioni ex –novo che ripetono, nei loro elementi costruttivi, lo stesso modulo. Esempi di torri appartenenti ad epoche diverse sono riscontrabili sulla Murgia Catena nella Giumenteria Malvezzi, nella contrada della Torre della famiglia Gattini , nella contrada Venusio appartenente all'omonima famiglia marchesale, nella contrada del Torrione di Capra, nella contrada di San Giacomo e così via.

esigenze che si animava nel corso dei raccolti stagionali del prodotto agrario e che vedeva protagonista l'emergente borghesia affacciata sulla scena cittadina nel periodo napoleonico e dopo l'Unità d'Italia.

¹ Con il termine "masseria" s'intende il complesso di strutture rurali gravitanti su di un'unica grande proprietà. In genere ogni "masseria" era composta da una costruzione centrale con funzione direzionale ed uno o più edifici di servizio, variamente dislocati nel possedimento e jazzi.

² Nel Catasto Onciario, le "torri" presenti nell'agro materano sono numerose e risultano censite come strutture adibite a dimora temporanea dei grandi proprietari terrieri. Alcune di queste sono delle semplici trasformazioni di torri di guardia preesistenti e risalenti al periodo tra il XIII ed il XIV secolo, per altre si tratta di costruzioni ex-novo che ripetono, nei loro elementi costruttivi, lo stesso modulo. Esempi di torri appartenenti ad epoche diverse sono riscontrabili sulla Murgia Catena nella Giumenteria Malvezzi, nella contrada della Torre della famiglia Gattini, nella contrada Venusio appartenente all'omonima famiglia marchesale, nella contrada del Torrione di Capra, nella contrada di San Giacomo e così via.

A destra: Masseria di Torre Spagnola, agro di Matera.
Nelle pagine seguenti: Masseria Gannano di Sotto, agro di Stigliano;
Masseria Castello di San Basilio, nel metapontino.

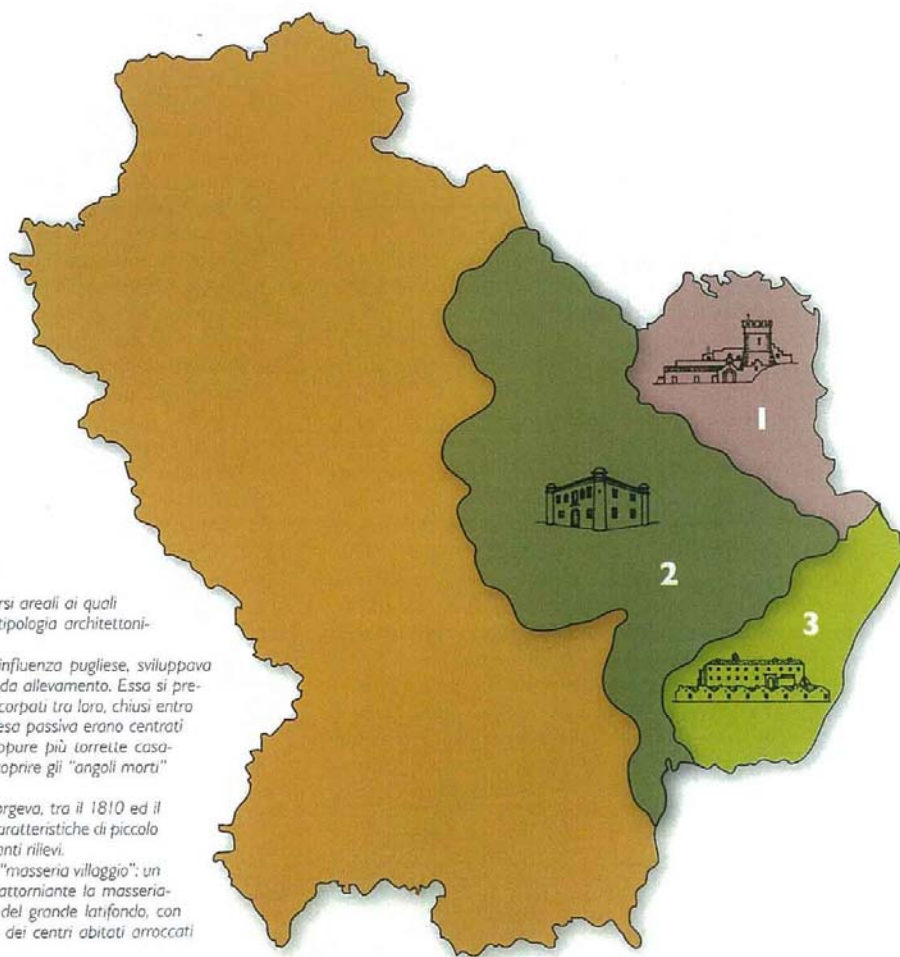
I tre diversi areali del Materano

Nel Materano sono individuabili tre diversi areali ai quali corrispondono marcate differenze nella tipologia architettonico-costruttiva tra le masserie:

1. L'agro di Matera, risentendo della influenza pugliese, sviluppava una masseria di tipo misto: da campo e da allevamento. Essa si presentava a corte interna con più edifici accorpali tra loro, chiusi entro un perimetro murario. Gli elementi di difesa passiva erano centrati o su una torre preesistente o su una oppure più torrette casamattate, strategicamente dislocate, per coprire gli "angoli morti" degli edifici;

2. Il territorio collinare-montano ove sorgeva, tra il 1810 ed il 1870, la masseria di tipo compatta, con caratteristiche di piccolo fortilizio, generalmente ubicata su dominanti rilievi.

3. Il Metapontino dove si sviluppava la "masseria villaggio": un vero e proprio piccolo borgo autarchico attorniante la masseria-castello, reso necessario dalla presenza del grande latifondo, con ampie distese paludose e la lontananza dei centri abitati arroccati sulle colline dell'entro-terra.



SCHEDA N. 1 - Masserie del territorio materano

Le masserie (1) rappresentano la forma tipica e storicizzata di organizzazione, del territorio rurale materano, per latifondi: da quelli regi e/o ecclesiastici dell'epoca feudale, a quelli della "rifeudalizzazione" nobiliare ed ecclesiastica del XVII-XVIII secolo, a quelli della borghesia rurale agraria subentrata, con le leggi napoleoniche di abolizione della feudalità e della "manomorta" ecclesiastica, nel possesso e nella conduzione di detta organizzazione territoriale.

Nelle strutture architettoniche e funzionali della masserie, e con esse delle altre tipologie insediative rurali, si può leggere la storia dei rapporti politici ed economici, che hanno governato il territorio materano, e più in generale la regione appulo-lucana, per molti secoli.

La riorganizzazione territoriale e giuridica feudale, operata dai Normanni, e perfezionata da Federico II° e dagli Angioini, fa emergere, dalla maglia dei "casali" altomedievali di impronta religiosa grecobizantina, la tipologia delle masserie-regie (latifondi demaniali dedicati alla cerealicoltura ed all'allevamento ovi-caprino e dei cavalli), collocate in prossimità della rete dei tratturi della transumanza, con funzione di riposi: nel territorio materano (versante murgico), lambito dal tratturo regio Melfi-Castellaneta, detta tipologia è presente nelle Masserie di Viglione, Jesce, Casa/ Sabini, Selva Malvezzi, ecc.

Accanto a queste, si sviluppano, altre strutture rurali organizzate attorno a torri di avvistamento, collocate lungo i principali assi di comunicazione territoriale, realizzate dagli spagnoli tra XVI e XVII secolo (Torre Spagna/a, Villa Venusio, San Francesco); la tipologia delle masserie evolve prevalentemente verso quella delle masserie da campo (aziende ad indirizzo prevalentemente cerealicolo, affiancate spesso da masserie di servizio, e da jazzi (2)), con forti funzioni di direzionalità produttiva ed insediativa nel latifondo, dotate generalmente di strutture attive e/o passive di difesa (garitte, muri di cinta, caditoie, feritorie, ecc.).

Queste difese si renderanno ancor più necessarie nel XIX secolo, allorché il fenomeno del brigantaggio costituirà serio contrasto (politico generale anti-unitario da un lato, economico dall'altro), all'operazione di privatizzazione e riorganizzazione "dei latifondi demaniali ed ecclesiastici che verrà condotta dalla borghesia agraria fase di prepotente ascesa: si perfezionerà così la tipologia della masseria fortificata (Pini di San toro, Santa Candida, Giumenteria Malvezzi, Del Monte Giurnenteria Malvezzi ,Del Monte, Giudicepietro, ecc.).

In questo periodo storico comunque, le "masserie" raggiungeranno il loro più livello di espansione e di organizzazione strutturale produttiva, costituendosi i vere e proprie "industrie agro-pastorali" fondate su di un organigramma produttivo, che, a seconda dell'entità dell'azienda, assicurava occupazione ad numero più o meno grande di salariati (massari di campo, bovari, massari di vacche o di pecore, pastori, carrettieri ecc.).

La struttura architettonico-funzionale si perfezionerà così secondo uno schema distributivo caratterizzato da una corte, fulcro dell'attività rurale, attorno alla quale

I borghi

da pag. 285 di "Matera i Sassi" A. Restucci, Torino, 1991

In concreto, con i fondi messi a disposizione per risanare i Sassi si realizzeranno borghi rurali e quartieri destinati agli abitanti degli stessi Sassi.

Dislocati in aree lontane dal centro, anche per usufruire di terreni a basso costo, quasi tutti i quartieri, soprattutto i borghi rurali quali La Martella e Venusio e il borgo semirurale del Cappuccini si rivolgono a stilemi del neorealismo architettonico. I modelli sono quelli del mondo contadino ed è esaltata l'artigianata che sembra costituire il modo obbligato di progettare edifici, con le coperture a tetti tradizionali, con i ballatoi, con l'esibito uso del laterizio a vista. È così per il gruppo che progetta La Martella, per L. Piccinato a Venusio nel 1955, e per le abitazioni del quartiere Agna – Cappuccini nel 1956. Ma anche i quartieri a ridosso del centro urbano a Matera, sembrano riflettere sul momento fondativo della ricerca dei borghi rurali e se è pur vero che essi battono nuove strade, dimostrano una disponibilità linguistica tesa a colloquiare proprio con le prime esperienze.

Il nucleo di case alte che si compongono con quelle a due piani nel quartiere di Serra Venerdi di L. Piccinato e L. Anversa-Ferretti (1955-57) pur accettando la densità edilizia ripropongono il colloquio con i materiali e le forme popolari e contadine come condizione di continuità con un rinnovato neorealismo non superabile soltanto con le nuove proposte linguistiche delle quali sono portatori.

SCHEDA N. 2 - Il Borgo La Martella

Il Borgo nasce, su impulso di A. Olivetti, quale ((progetto di sviluppo di comunità)), basato su analisi sociali interdisciplinari, occasione per sperimentare una metodologia di riqualificazione e razionalizzazione sociale ed urbana, senza rivoluzioni (integrazione di risorse interne ed esterne, formazione, autogestione);

le analisi sono condotte dal Prof F.G . Friedman e dalla Commissione di Studio della Città e dell'Agro di Matera, con la finalità di cogliere i valori positivi della civiltà contadina ed innestarli in un processo riformista di sviluppo.

L'ipotesi socio-economica che faceva da supporto alla realizzazione del Borgo era quella di:

- fare del contadino dei Sassi un imprenditore agricolo autonomo, dotato di casa, stalla, orto e terreni da coltivare;*
- organizzare in cooperativa i produttori ed assicurare assistenza tecnica alla produzione e commercializzazione dei prodotti;*
- far crescere la capacità di autogestione della comunità contadina del Borgo attraverso i servizi formativi, culturali e sociali.*

La progettazione urbanistica ed architettonica del Borgo viene affidata a L. Quaroni e F. Gorio, già componenti della Commissione, ed a L. Agati , P.M. Lugli e M. Valori.

Il Borgo viene collocato nella zona delle Matinelle, a circa 7 Km dalla città, nelle vicinanze di terreni condotti dai contadini dei Sassi, in comprensorio interessato dalla Riforma Fondiaria.

Dal punto di vista paesaggistico il Borgo, si percepisce come unità micro-urbana, raccolto attorno ad un'altura occupata dalla Chiesa, il cui alto tamburo presbiteriale è nettamente percepibile da qualsiasi strada del Borgo e dal territorio circostante, a dominare la vallata compresa tra le colline di Matera e la corona collinare di Timmari-Picciano.

Il disegno urbanistico si fonda su una maglia di strade sviluppate organicamente e liberamente attorno all'altura; strade-vicinato residenziali, costituite da cellule abitative e stalle affiancate alternativamente, precedute da cortili (spazi-filtro) e seguite da orti, con chiusura terminale data dal forno, infrastruttura di aggregazione sociale. L'edilizia è dislocata lungo le strade senza rigidi allineamenti, a disegnare uno spazio urbano organico e vario.

Il centro civico si definisce attraverso tre piazze: la piazza civica (centro sociale, cinema, negozi, uffici), la piazza-sagrato della Chiesa, la piazzetta degli artigiani.

Sono presenti anche i servizi scolastici e sanitari (asilo, scuola materna ed elementare, ambulatorio); l'area a verde e sport; i servizi alla produzione.

SCHEMA N. 2.1 - La Martella

Mentre i Sassi si svuotavano, la città diventava un laboratorio di sperimentazione urbanistica e architettonica. Per ospitare gli sfollati, vengono costruiti alcuni borghi rurali (Serra Venerdi, Spine Bianche, Borgo Venusio) avvalendosi della collaborazione di architetti, sociologi, urbanisti e antropologi con un metodo che verrà unanimemente definito <<innovativo>>. Nomi con Aymonino e Piccinato partecipano alla progettazione. Quest'ultimo, nel 1956, firmerà anche il piano regolatore della città, rendendo Matera una delle prime città italiane provviste di un PRG. Tra i nuovi quartieri il più importante ed ambizioso è L Martella, i cui lavori sono affidati al famoso architetto Ludovico Quaroni. Nella Martella i progettisti vogliono ricreare lo scambio umano, la struttura reticolare, in definitiva l'architettura sociale della tradizione contadina presente nei Sassi, che viene vista per la prima volta non solo come una vergogna ma come un patrimonio da non disperdere. Il principale obiettivo consiste nel preservare, attraverso precise scelte architettoniche, una "unità di vicinato". Così Federico Gorio, uno dei progettisti della Martella, giustifica le scelte che portarono al concepimento del nuovo quartiere:

<< Eliminare era la parola, eliminare la città! Come se una città fosse divisibile in due parti del tutto indipendenti; da un lato un insieme di pietre diversamente assestate e dall'altro un certo numero di uomini. Come se di una città si potessero distruggere le cose e trasferire gli uomini senz'altro danno che la spesa non fruttifera di nuove costruzioni. Ecco in che modo alla luce della nuova esperienza ci si accostava al problema con altri occhi e con altra coscienza. Distruggere una città perché le sue erano sordide e malsane e dare un asilo più igienico agli uomini. Ora si rimaneva perplessi di fronte a questa formula brutale.

Poiché si sapeva dallo studio di questa città che la coerenza tra gli uomini e le cose era un fatto reale, vivo e presente nella vita di ogni materano; era la storia di ognuno e di tutti insieme, era la sostanza sentimentale e morale che cementava quella comunità, era in altre parole la << tradizione>>; e si intuiva che era impossibile praticare un taglio crudo senza grave danno. [...]

Con questa esperienza si è affrontato il problema del villaggio La Martella. Con la coscienza precisa che l'ambiente dovesse ad ogni costo essere salvato e trasferito con gli uomini, si è confrontata ogni funzione del villaggio progettato con le abitudini dei contadini sino al punto di proporre ai più intelligenti di essi, con la discussione dei pregi e dei difetti, la scelta dello schema più adatto sino al punto da ristudiare l'intero progetto per inserirvi il sistema materano fatto collettivo.²⁵

Dall'altra parte sono moltissime le critiche che piovono sul progetto realizzato. Molti lo considerano un fallimento:

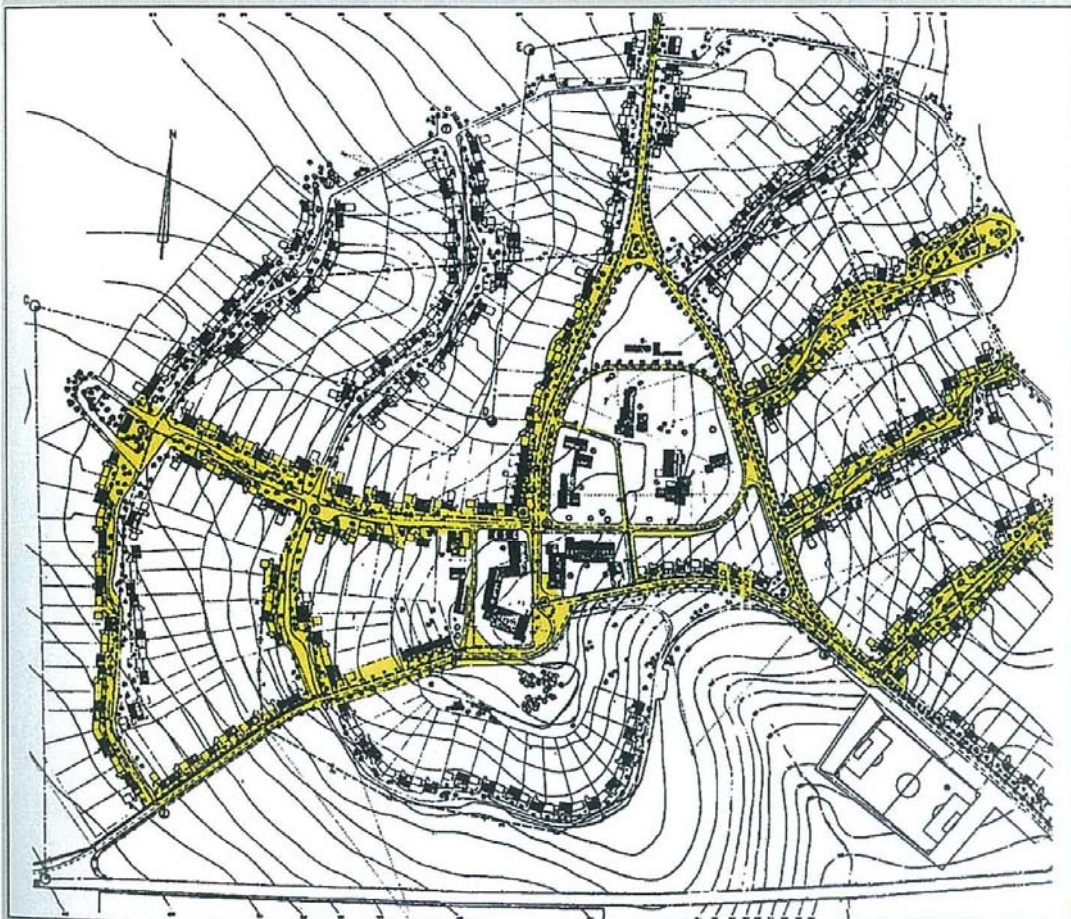
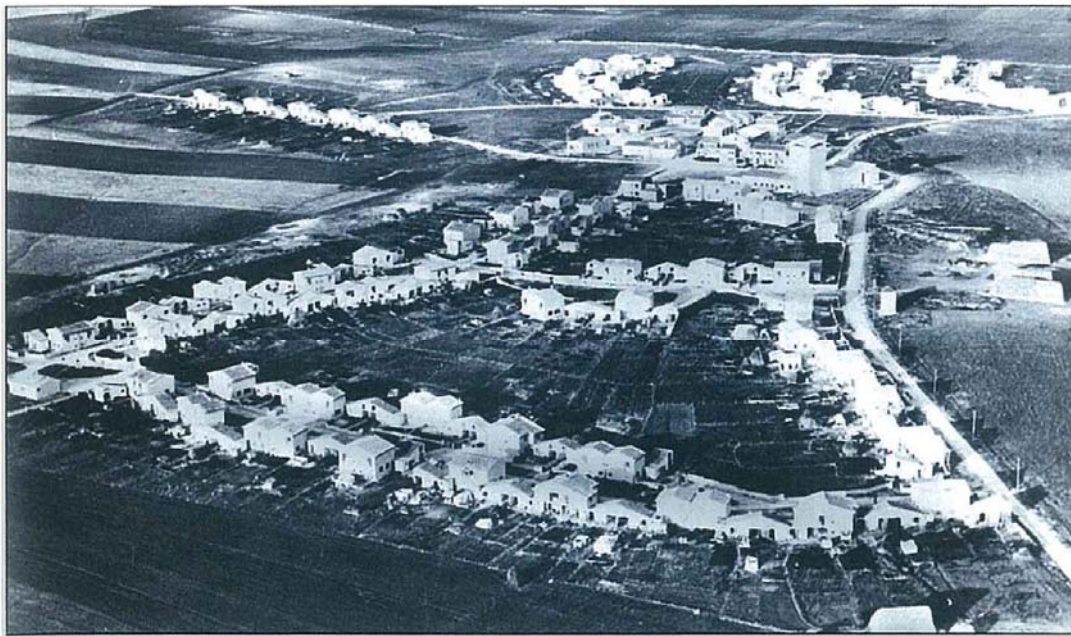
per Quaroni si tratta di un duplice fallimento: l'impegno meridionale trova come ostacoli interessi consolidati e il conflitto fra i poteri si risolve negativamente a causa dell'ambiguità interna, anche delle illusioni "terza forziste". I Sassi, nel frattempo, contribuiscono ad alimentare l'ideologia comunitaria e decentralista: i nuovi quartieri materani di Serra Venerdi, di Spine Bianche, di Borgovenusio, che

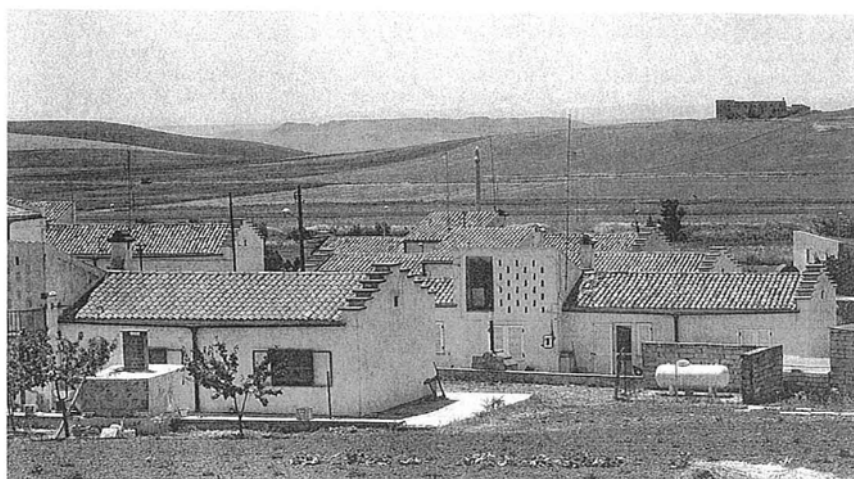
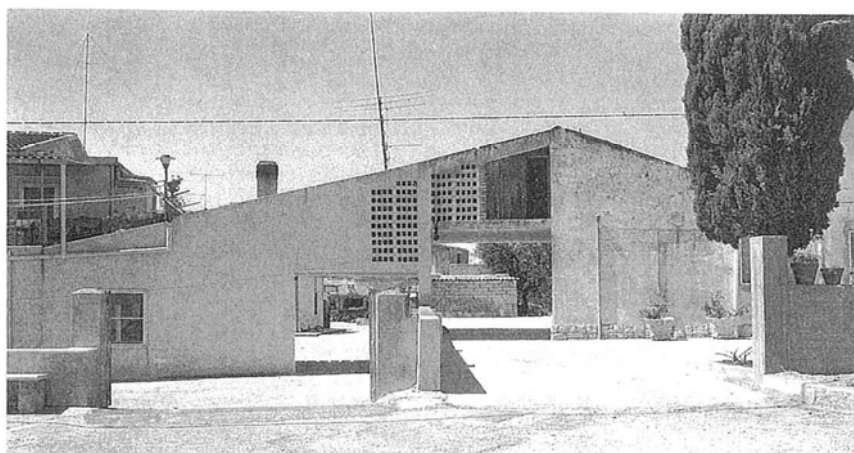
²⁵ Il brano è tratto da un articolo di Federico Gorio intitolato << Il Villaggio La Martella>> e pubblicato su *Casabella* n.199, 1953/54

realizzano le linee portanti del piano regolatore redatto nel 1952 – 56 da Luigi Piccinato, sorgono come “paesi del paese”, mentre incerto rimane il rapporto residenza – lavoro nello sviluppo urbano.²⁶

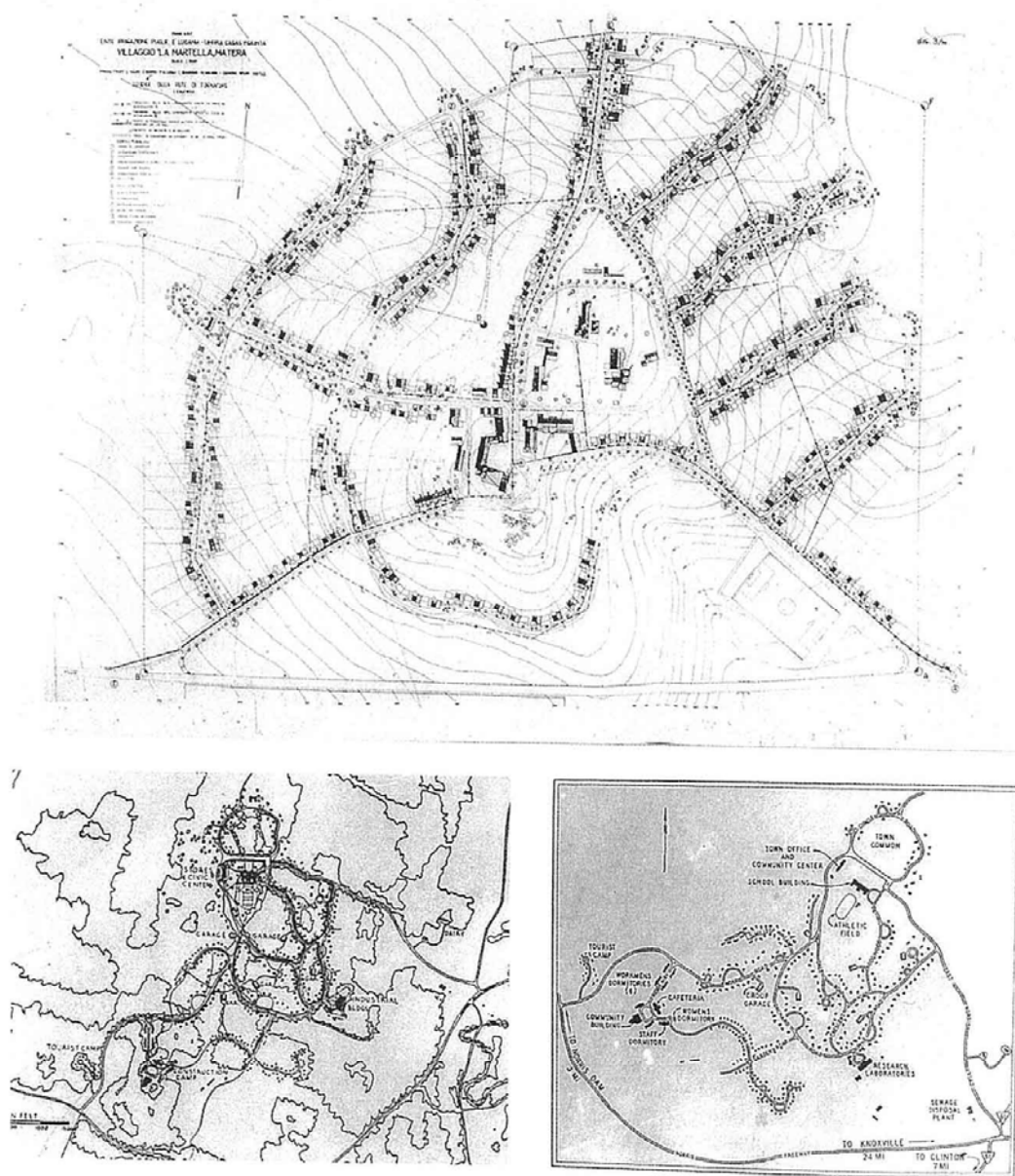
Difficile stabilire chi abbia ragione. La certezza è che troppo spesso buone intenzioni progettuali in Italia vengono frustrate dalla pratica. I nuovi quartieri senza servizi e strutture non hanno nessuna possibilità di essere come sono stati pensati. Diventano sobborghi, luoghi di conflitto, a loro volta piccole città satellite slegate dal tessuto urbano.

²⁶ Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1994 – 1985*, Einaudi, Torino 2002.



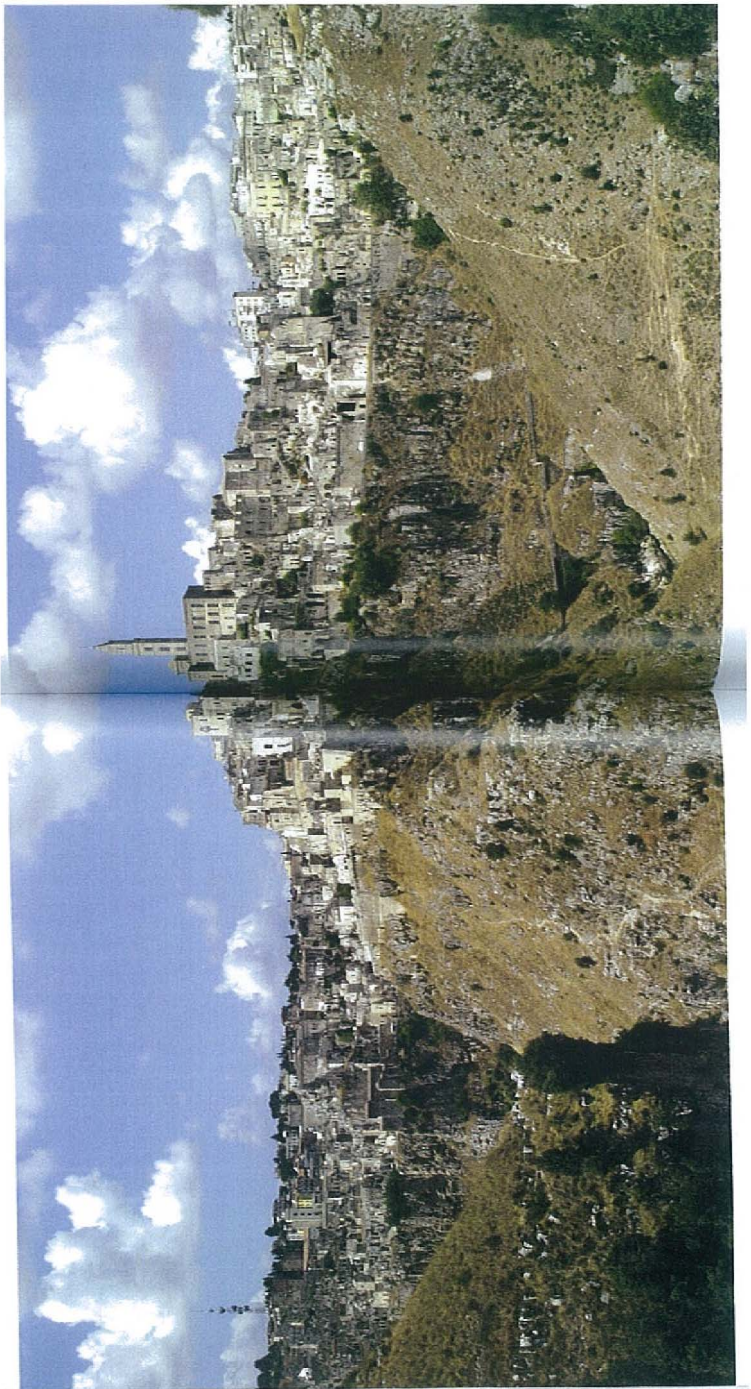


Abitazioni dei borghi rurali: La Martella (L. QUARONI) e Venusio (LA PICCINATO).



GORIO, LUGLI, QUARONI, VALORI e AGATI, Planimetria di La Martella. AUGUR e DRAPER, Proposta di pianificazione della città di Norristown e schema di assetto territoriale nella Tennessee Valley.

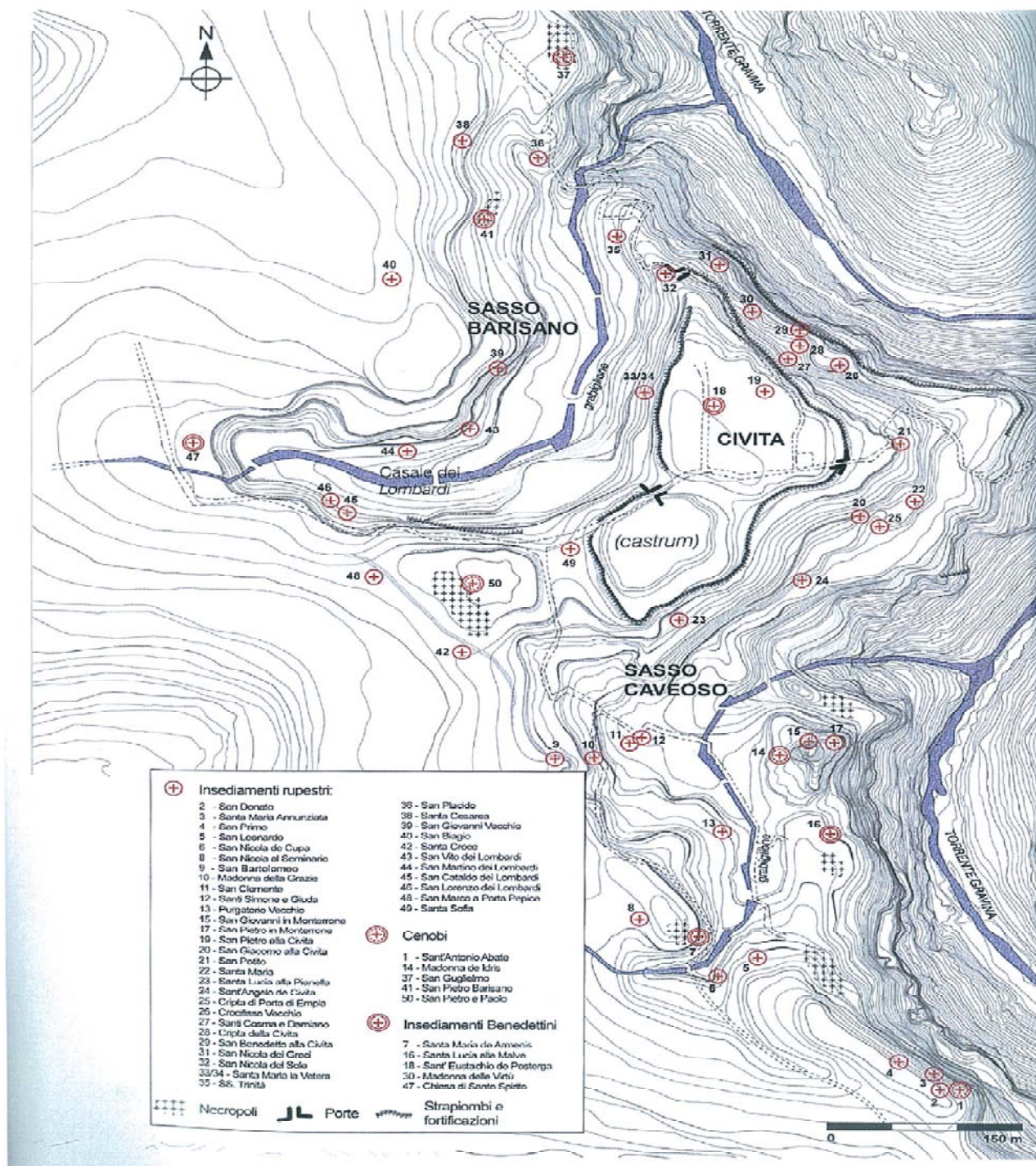
IL PAESAGGIO URBANO

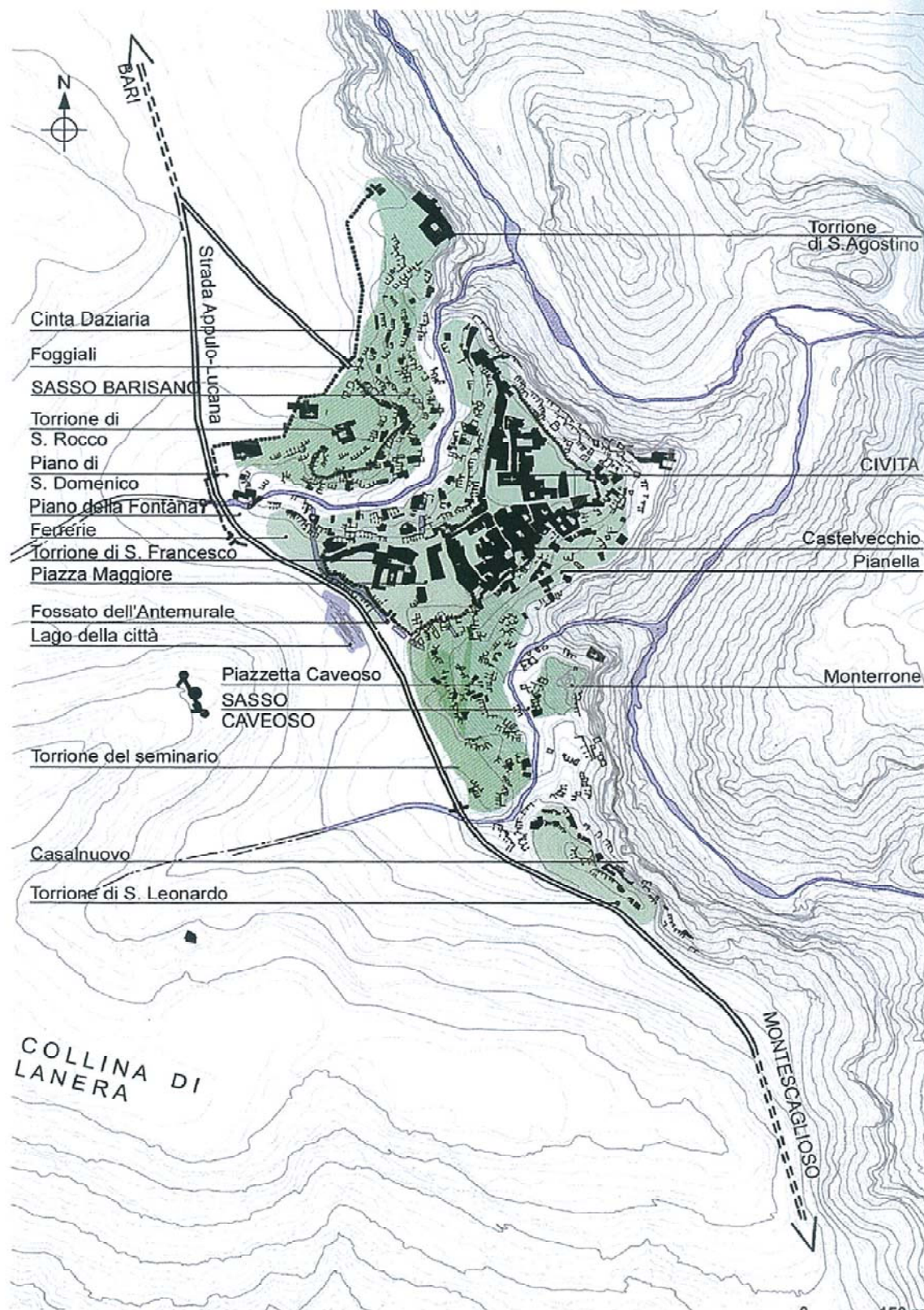


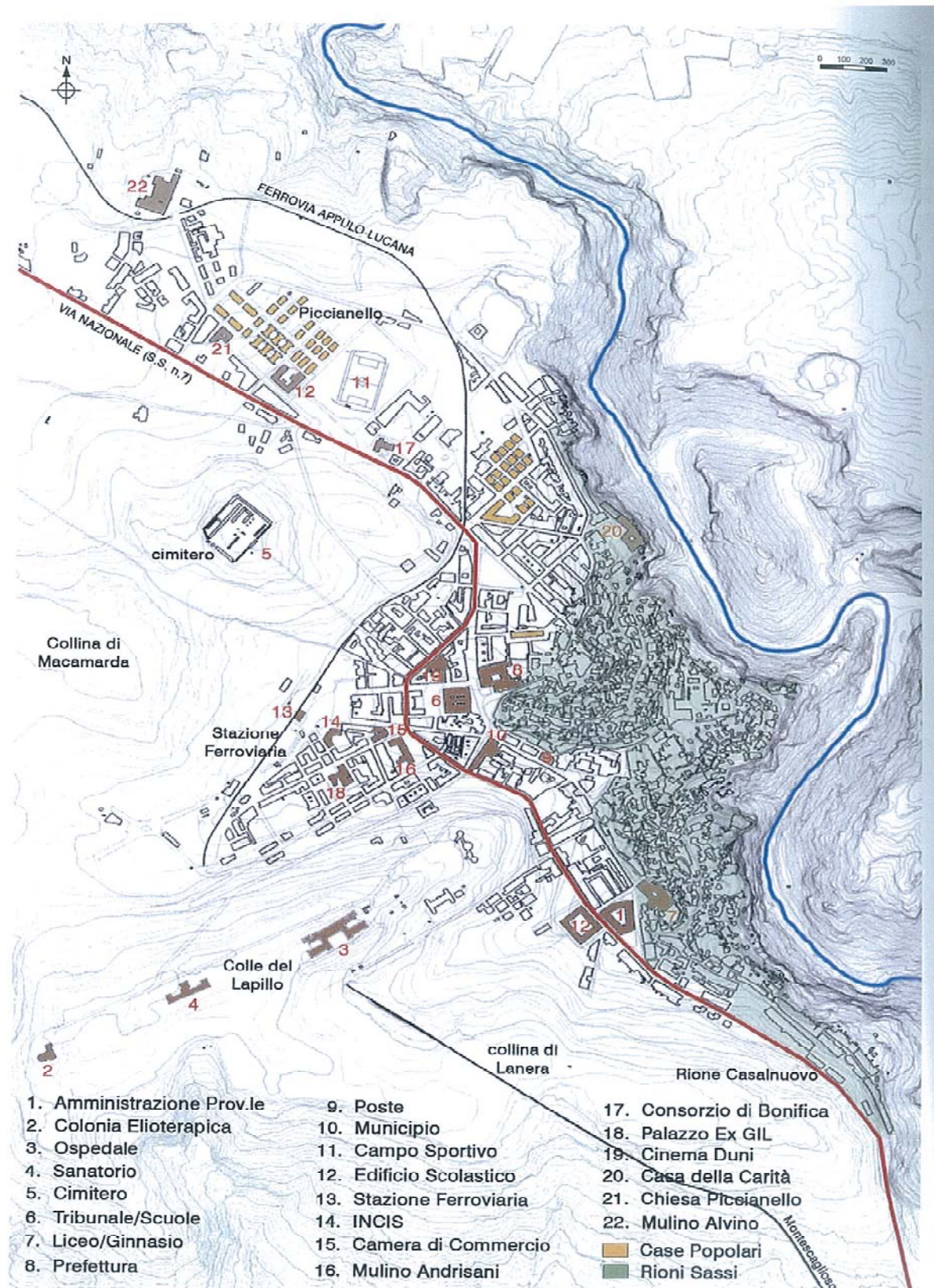
LO SPAZIO URBANO

MATERIALE STORICO DI UNA CITTA' MATERA 2011

da L. Rota

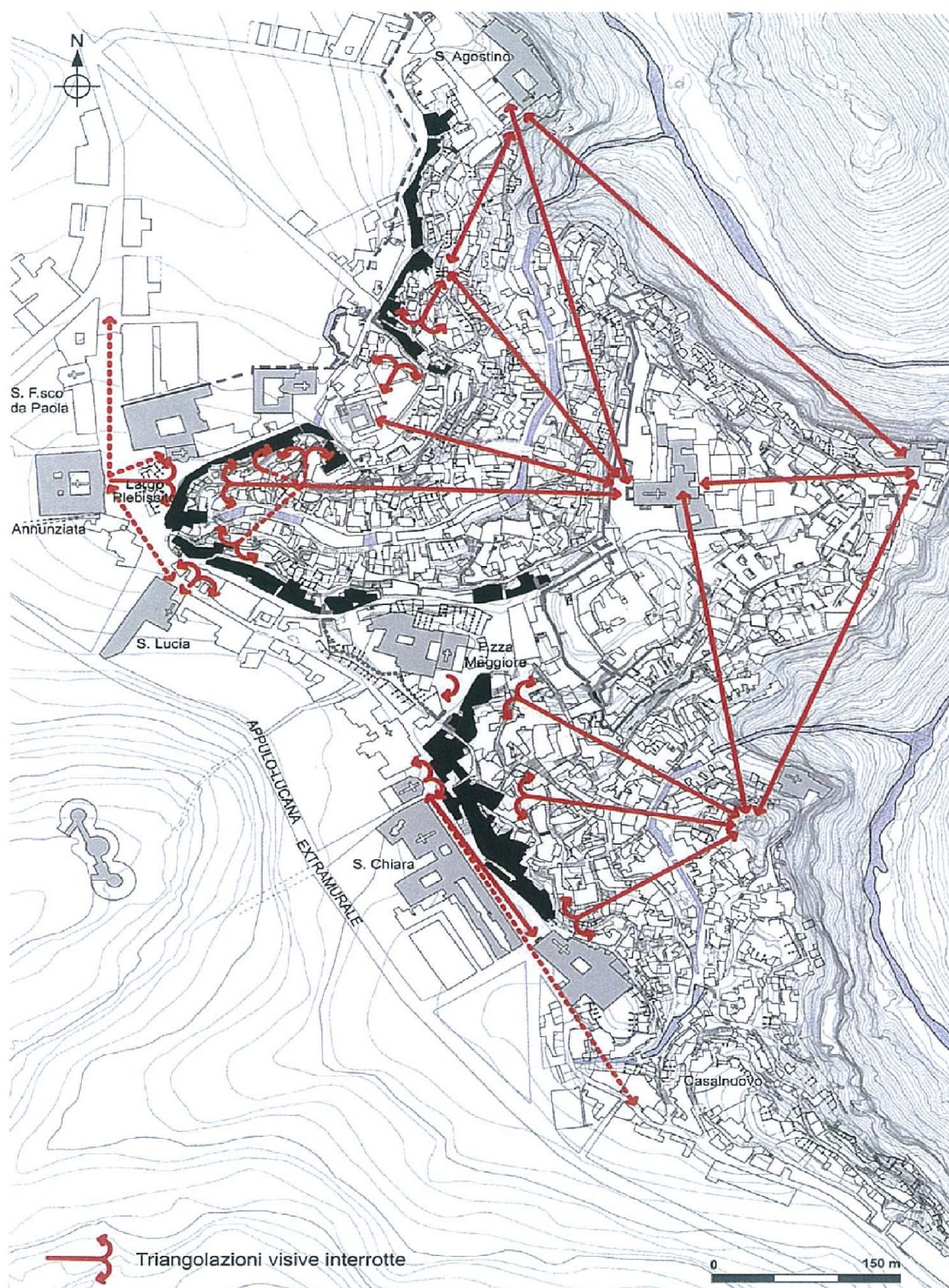








Tav. 36 - Matera negli anni '70 del XX secolo: da notare l'enorme dilatazione del tessuto urbano che i Piani Regolatori e gli interventi speciali di risanamento dei riioni Sassi hanno provocato nell'ultimo trentennio.



La città storica

da pag. 443/445 di "Il nuovo Manuale di Urbanistica, Vol. III" G. Nigro, Roma 2009

Testimonianze archeologiche rinvenute nel "sito di altura" dei Sassi, ovvero nello sperone compreso tra i due "grabiglioni" (impluvi) affluenti da Ovest nel torrente Gravina, che avrebbe poi costituito il nucleo originario della città di Matera (i Sassi, in particolare la parte oggi corrispondente alla Civita e alla Cattedrale), e in altri siti compresi nel territorio della Murgia materana (Murgecchia, Murgia Timone, Serra d'Alto), consentono di ipotizzare una frequentazione antropica dell'area sin dall'Età Neolitica; frequentazione favorita dalla particolare morfologia del suolo: un sito rupestre in posizione emergente, dotato di una naturale fortificazione, circondato da folta vegetazione. La continuità della presenza umana in questi luoghi è attestata anche nelle successive età del Bronzo e del Ferro, sebbene non si sia in grado di stabilire l'eventuale maglia insediativa definitasi in queste fasi preistoriche, nonché i rapporti economici e politici intercorrenti tra i vari gruppi e tra questi e i vicini centri della regione lucana Sud-orientale. Poco documentale sul piano archeologico risultano l'Età greca e romana: non vi sono elementi certi per affermare che si tratti di una polis e poi di una urbs. Si può ritenere che l'insediamento non costituiva comunque un luogo territorialmente rilevante, ma neppure periferico rispetto ai centri sorti sulla costa ionica con la colonizzazione magno-greca e a quelli sorti sulle grandi vie consolari (la via Appia verso Brindisi, la via Popilia verso la Calabria, "Herculea verso la costa ionica), funzionati alla strategia romana di controllo del territorio. (Fig. 5).

Nella fase medievale la città si definisce nella sua orditura urbana, a partire dal IX secolo. Da questa data il nucleo urbano assume forme riconoscibili, confermando la Civita con la Cattedrale come luogo privilegiato di insediamento, racchiuso per ragioni di difesa, da una cinta muraria munita di porte e relativo fossato. La forma urbana che si va consolidando fino al XIV secolo è costituita da due parti urbanisticamente compiute e integrate: quella della Civita, sito egemone e non solo per collocazione, con un carattere spiccatamente religioso (la Cattedrale, il Castrum, il palazzo arcivescovile, le chiese rupestri) racchiusa dalle mura e quella extra moenia dei Sassi articolata nel Sasso Barisano (a Nord della Civita verso Bari) e Sasso Caveoso a Sud della Civita, conformale attorno alle due incisioni sottostanti, i "grabiglioni"; Sassi suddivisi in rioni e scanditi dalle unità abitative delle vicinie facenti capo ciascuna a un luogo di culto. Tra i Sassi e la Civita, in continuità con la Piazza della Cattedrale, si colloca la Piazza Maggiore (poi Piazza del Sedile) che di essi costituisce il fulcro e che rappresenta il punto di partenza della futura spinta di espansione della città. (Figg. 5, 6) Con il secolo XV si assiste all'ampliamento perimetrale della cinta muraria soprattutto per ragioni fiscali e daziarie con conseguente defunzionalizzazione in termini di difesa del fossato e dell'antemurale; nella rupe del fossato vengono scavati ambienti destinati a magazzini, cantine e attività artigianali, nasce così il quartiere denominato delle Ferrerie a causa della presenza di una fucina e di un magazzino del ferro. Lo sviluppo di questo quartiere conferma la spinta espansionistica della città, già manifestatasi nel secolo precedente, lungo la direttrice definita dalla Piazza Maggiore e qualificata dalla chiesa e dal convento di S. Francesco che, coerentemente con l'orientamento comune agli Ordini monastici del tempo di localizzare i propri conventi e chiese in prossimità delle cinte murarie, delle porte e dei punti di raccordo tra città e campagna, sorge appunto in prossimità della cinta muraria e costituisce il nuovo polo di ampliamento della città. Analoga funzione di polo di sviluppo urbano svolge il coevo complesso conventuale di S. Domenico sorto al margine del Sasso Barisano, lungo il limite naturale tra quest'ultimo e l'altopiano retrostante i Sassi verso ovest, comunemente chiamato "il piano". Lo scenario urbano di questo secolo mostra una città altamente qualificata negli spazi e negli edifici pubblici per l'esercizio delle funzioni

sociali. Commerciali e religiose; riguardo all'aspetto religioso nel territorio dei Sassi e della Civita sono attestate ben trentuno chiese.

Con il XVI secolo prosegue il processo di formazione di assi di innesto della città con "il piano" attraverso la conferma e l'individuazione di nuove direttrici e poli di sviluppo urbano. In particolare, luogo centrale della riqualificazione urbana cinquecentesca è ancora una volta la piazza Maggiore, della del Sedile. La piazza, già espressione di consolidate funzioni economiche, produttive, religiose e sociali, assume in questo secolo anche quelle di centro politico-amministrativo e giudiziario; da questa si diparte il nuovo asse di sviluppo, attuale via delle Beccherie, che costeggia l'estremo lembo del Sasso Barisano e si dirige verso il piano" in corrispondenza della fontana posta all'ingresso della città. L'asse viario costituisce COSI la direttrice di espansione di un cospicuo nuovo nucleo abitativo. Contemporaneamente i Sassi risultano ormai densamente popolati e l'impianto urbano, che segue la disposizione naturale delle valli ad anfiteatro, risulta definito. Le linee di tendenza dello sviluppo della città nella direzione del "piano" superando le vecchie linee di difesa, sono all'origine in questo periodo, dell'edificazione del castello Tramontano in posizione dominante il "piano" sul colle del Lapillo. (Figg. 5, 7) La committenza religiosa svolge un ruolo importante nella trasformazione urbana della seconda metà del secolo XVII. L'impianto urbano esterno ai Sassi si definisce grazie all'edificazione di architetture, rappresentative che costituiscono contemporaneamente nuovi poli di espansione dell'insediamento e vettori di nuove direttrici di sviluppo, in coerenza con la concezione di progettazione urbana del tempo in cui sullo schema centrale si innestano assi diretti in senso longitudinale, conclusi da episodi architettonici singolari".

Si realizzano il complesso conventuale agostiniano al margine del Sasso Barisano a ridosso della Gravina che costituisce il fulcro di un processo insediativo nelle aree immediatamente circostanti; il seminario Lanfranchi che dà l'avvio all'asse di via Ridola che si congiunge con il sistema piazza della Cattedrale-piazza Maggiore lambendo S. Francesco che si arricchisce nel tempo di altri episodi di architettura religiosa (la chiesa di S. Chiara e il convento delle Clarisse), ma anche civile e borghese. Questa crescita edilizia lungo assi di margine ai Sassi porta alla creazione di una quinta edificata aristocratica e borghese che dà il via al processo di contrapposizione "piano"-Sassi con la conseguente e progressiva emarginazione di questi ultimi. Tutto ciò grazie anche al nuovo ruolo Politico amministrativo che la città assume nella seconda metà del secolo a seguito della elevazione a sede della Regia Udienza Provinciale di Basilicata; tale avvenimento comporta l'affermazione di una classe borghese di funzionari del Regno che colloca la propria residenza appunto nel "piano" ormai urbanizzato.

Con il secolo XVIII (Figg. 5, B) si accentua la incompatibilità e la distanza fisica ed economica tra le due parti urbane e sociali; si assiste a una forte espansione edilizia che interessa le classi borghesi e aristocratiche che detengono il potere economico (due terzi per il patrimonio edilizio appartiene ai quarantatre enti ecclesiastici esistenti il resto è di proprietà della nobiltà e della nascente borghesia); di fatto braccianti, artigiani e contadini restano esclusi da qualsiasi forma di proprietà, e quindi avviati a un processo di lenta esclusione sociale. Si rafforza la dorsale seicentesca di via Ridola che si arricchisce di episodi di architettura civile e religiosa, a completamento della quinta edilizia di chiusura dei Sassi. A prolungamento della dorsale e determinante per la futura proiezione urbana ottocentesca verso Nord, vengono edificati il convento della SS. Annunziata e la chiesa e il convento di S. Lucia; essi costituiscono i riferimenti architettonici per l'urbanizzazione di Piazza della Fontana (attuale piazza Vittorio Veneto) che diventa luogo centrale di attività commerciali a conclusione del percorso costituito da via delle Ferrovie e via delle Beccherie, lungo il quale già si svolgevano attività economiche e produttive. Nei Sassi si infittisce la maglia delle abitazioni sia edificate che in grotta (circa l'80% del totale delle abitazioni è localizzata nei Sassi), terre demaniali avviene lentamente, le vaste estensioni di terra confiscate al clero

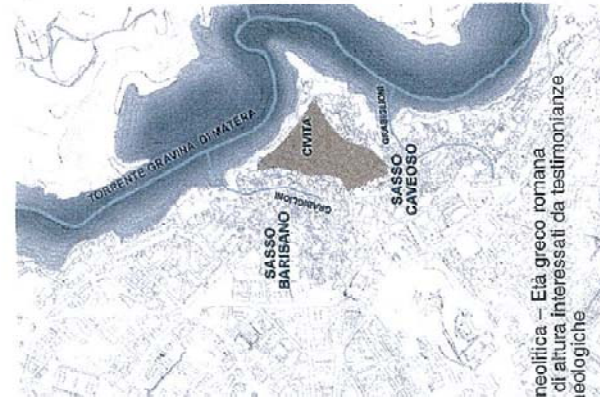
sono acquistate dalle nobili famiglie locali e dalla nascente borghesia rurale che vede così concretizzarsi la propria aspirazione all'esercizio del potere. Alla restaurazione borbonica fa seguito anche la restaurazione degli enti ecclesiastici e del vecchio potere che ottengono la reintegrazione di alcuni beni; il meccanismo del riordino della proprietà agricola è così rallentato e di fatto non entrerà mai a pieno regime. Si creano infatti a Matera, come nel resto del meridione, nuove alleanze tra le antiche famiglie, la nascente borghesia, i professionisti e il clero, confermando l'organizzazione sociale che già si era profilata nei secoli precedenti, fondata, da una parte, su questo gruppo egemone insediato nel "piano" e, dall'altro sui contadini, sui pastori e sui fattori, insediati nei Sassi. Anche i moti rivoluzionari del 1848 non portano alcun cambiamento sostanziale nel quadro sociale, ne determinano alcun avanzamento nella tanto agognata ripartizione delle terre. Si deve attendere il 1860 con l'Unità d'Italia, cioè circa cinquanta anni dopo l'emanazione delle leggi napoleoniche, perché vengano assegnate le prime quote di terre demaniali ai contadini. Tuttavia la questione della ripartizione delle terre non si esaurisce qui, essa continuerà a essere un tema dominante fino alla metà del secolo successivo restando comunque irrisolta. Il quadro politico sociale che si delinea dopo l'Unità nazionale vede la borghesia consolidare le proprie posizioni nella gestione politico-sociale oltre che economica della città e la stessa insediarsi nei vuoti urbani della città settecentesca.

La città ottocentesca infatti, mantiene sostanzialmente la forma urbana definitasi nel secolo precedente; essa si consolida lungo la dorsale settecentesca collocando tra le emergenze nuovi episodi di edilizia residenziale che ne definiscono il prolungamento verso Nord (attuale via XX Settembre). Contemporaneamente si procede a un lavoro di ristrutturazione e di sopraelevazione degli edifici che costituiscono il margine superiore dei Sassi, destinando ad attività commerciali il piano terra con accesso direttamente dal "piano", al quale rivolgono la fronte principale. Sul tracciato del percorso extramurale e alle spalle delle emergenze settecentesche si definisce la strada nazionale Appulo-Lucana che, a Nord, consolida l'espansione in di reazione altamura-Bari e laterza-Taranto, e, a Sud, si ricollega alla viabilità urbana in corrispondenza del rione Casalnuovo, in direzione Sud verso Montescaglioso. La città si dota di alcune importanti opere infrastrutturali: viene aperta la strada Matera-Altamura, migliorano i collegamenti verso Irsina-Tricarico e Potenza; si provvede alla sistemazione dell'acquedotto che dalla collina del castello convoglia le acque al "piano", si dà mano alla costruzione del cimitero, lontano dal centro abitato. Il cambiamento politico ed economico seguito all'Unità d'Italia e l'ascesa al potere della borghesia comporta un mutamento di destinazione d'uso degli edifici monastici, un tempo di proprietà del clero, poi acquisiti al demanio statale e successivamente ceduti al Comune; ciò accresce ancor più la storica prevalenza e importanza della città del "piano" rispetto ai Sassi e, anche, alla stessa Civita, divenuta ora sede e roccaforte dell'autorità ecclesiastica ormai lontana dal governo della città. L'assetto così definitosi nel corso del secolo consolida l'esistenza delle due polarità, i Sassi e la città del "piano". Alla fine del secolo la città si dota di un Regolamento Edilizio, approvato nel 1897, che della regole per l'apertura di nuove vie e per gli ampliamenti d'iniziativa privata e prescrizioni relative all'igiene e alla solidità e sicurezza dei fabbricati relativamente a una porzione di territorio compresa entro un raggio di 300 m dall'abitato.

Ciò non risolve certamente i problemi della città che, all'inizio del Novecento, contenuta ancora tra la gravina e la via Appulo-Lucana, appare in condizioni di arretratezza socio- economiche e infrastrutturali assai gravi; la situazione abitativa nei Sassi comincia a manifestarsi in tutta la sua gravità. Gli interventi che vengono attuati all'inizio del secolo: l'illuminazione pubblica con energia elettrica nel 1908, il collegamento con Altamura delle ferrovie Calabro-Lucane (attuale ferrovia Appulo-Lucana), la copertura dei "grabigioni" che solcano il fondovalle dei Sassi Sarisano e Caveoso, permettendo così l'apertura

delle strade di attraversamento di via Fiorentini nel Barisano e via Buozzi via D'Addozio nel Caveoso, si configurano come episodi isolati di certo non compresi in un disegno unitario di rinnovamento della città. Nel 1927 la città diventa capoluogo di provincia, si assiste a una crescita, anche demografica, del ceto borghese che, ancora una volta, si insedia nel "piano" dove stabilisce la sede di importanti funzioni amministrative (Amministrazione provinciale, Camera di commercio, palazzo dell'Economia Corporativa ecc.), La città della prima metà del novecento si sviluppa nel "piano" in modo autonomo e alternativo rispetto ai Sassi, sventrando e modificando il centro storico. Infatti il Piano regolatore di Ampliamento della città del 1936 (Fig. 10) definisce l'espansione della città nel "piano", a Ovest di via Lucana, prevedendo: la realizzazione di strade, definite da un tessuto edilizio residenziale, che si aprono a raggiera dalla stessa via a Ovest, verso la stazione (via Roma, via Capelluti, via Don Minzoni ecc.) e a Nord, verso la collina di Macamarda. oltre la linea ferroviaria; la sistemazione dell'asse ottocentesco parallelo a Via Ridola compreso tra il convento di S. Francesco d'Assisi e il convento di S. Lucia a piazza della Fontana e il risanamento dell'isolato degradato compreso tra lo stesso asse e via delle Beccherie. Tale progetto prevede l'esproprio e la demolizione dei fabbricati ricadenti nell'isolato, per cedere poi a enti pubblici i nuovi lotti edificabili e ricavare così la disponibilità finanziaria necessaria allo stesso risanamento. Questi interventi costituiscono le prime manomissioni dell'assetto della città sette-ottocentesca che portano alla definizione del tracciato di via dell'Impero che si collega direttamente con Piazza del Sedile e. lungo questo allineamento, in luogo dell'antico rione prevalentemente artigianale delle Ferrerie e dei palazzotti del ceto dirigente, alla realizzazione di edifici a tipologia speciale ancora una volta sedi di importanti funzioni amministrative (il Banco di Napoli, il Palazzo delle Poste, il Palazzo INA). Ciò comporta il definitivo spostamento tramite Via S. Francesco, della vita politica, istituzionale ed economica dall'asse di Piazza Duomo-Piazza Sedile all'asse Via Ridola-Via del Corso (già Via dell'Impero)-Piazza Vittorio Veneto. Contemporaneamente alla definizione dello spazio urbano del "piano", si cercano soluzioni alla questione dei Sassi e vengono stanziati i primi finanziamenti per il risanamento delle aree più degradate del Sasso Barisano e del Sasso Caveoso. Nel 1927 viene realizzato a Venusio, a 9 km da Matera, un villaggio rurale di diciotto case da assegnarsi ai contadini che di fatto poi diverrà domicilio coatto per i condannati del regime fascista. Inoltre viene realizzato il rione popolare di via Gattini allo scopo di ospitare i contadini abitanti nei Sassi dotandoli di abitazioni provviste di stalle e fienili. che poi sarà occupato non dai braccianti dei Sassi ma da chi era in grado di sostenere oneri di locazione più elevati.

La questione dei Sassi sarà oggetto di dibattiti, proposte, leggi speciali e finanziamenti, lungo tutto il Novecento; interventi per i Sassi si susseguiranno fin oltre la metà del secolo senza risolvere il problema del risanamento e della rifunzionalizzazione. A partire dalla seconda metà del novecento la questione dei Sassi è al centro dell'attenzione e assume rilevanza non tanto perché i provvedimenti da essa stimolati producono effetti diretti sul risanamento fisico-ambientale e sociale dei Sassi stessi, ma in quanto costituiscono punti di partenza dell'urbanistica moderna a Matera a partire dal PRG di L. Piccinato del 1956. (Fig., 5-11)



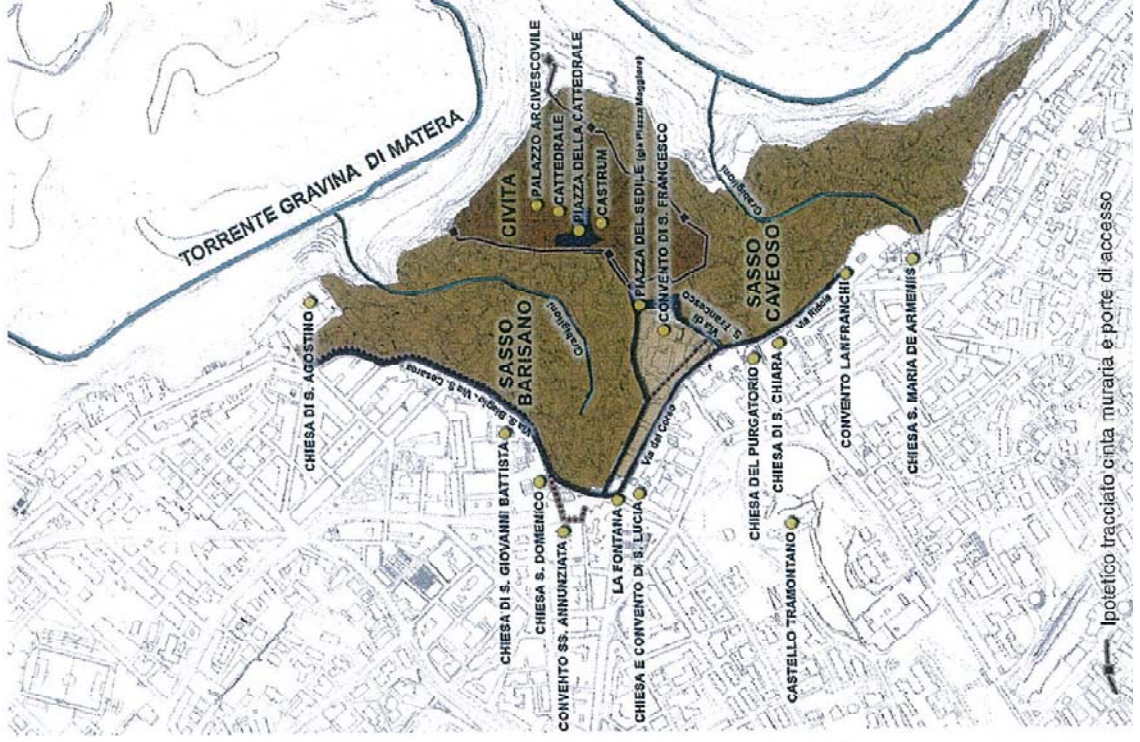
neolitica - Eia greco romana
di altura interessanti da testimonianze
eologiche



Sec. IX - XIV - XV - XVI
Ipotesi tracciato cinta muraria e porte di accesso
Emergenze architettoniche



XVII - XVIII - XIX



Ipotesi tracciato cinta muraria e porte di accesso

B.16.1
QUALITÀ URBANA
DI MATERA

B.16.2
MATERA E IL
SUO TERRITORIO

B.16.3
CICLI DELL'URBANITÀ
MODERNA A MATERA

B.16.4
PIANIFICAZIONE GENERALE
URBANISTICA A MATERA
DALLA FINE DEGLI ANNI
AL 2006

La contrada del Castello

La collina del Castello, delimitata dalle due attuali strade di Lanera a sinistra e Gramsci a destra, è percorsa lungo tutto il suo crinale, dal vecchio tracciato della omonima strada vicinale. Lungo il tracciato viario sorgevano, un tempo, solitari, quattro casini: Chisena, Binetti, Brucoli e Faccini.

Un'area, quella del castello, oggi giorno completamente urbanizzata, ma che fino agli anni cinquanta conservava quasi intatta la geografia d'origine.

I primi segni di mutamento si avevano nel corso degli anni Trenta con la costruzione, nel punto terminale del crinale collinare, della colonia elioterapica a ridosso del casino Faccini e la sistemazione a parco pubblico (il boschetto) della parte iniziale del pendio destro della collina.

Un mutamento velocissimo, lungo la spalla sinistra, avveniva dopo gli anni Cinquanta con la costruzione di un

grande orfanotrofio e successivamente di un dispensario antitubercolare. Due edifici mai entrati in funzione e trasformati in Ospedale civile negli anni successivi. Una operazione pubblica alla quale faceva seguito la prima cooperativa edilizia sul fronte destro. Negli anni Sessanta partiva velocissima l'urbanizzazione di tutta la collina con i nuovi plessi ospedalieri seguiti dalla centrale elettrica mentre, sulla linea destra, si andavano lentamente coprendo tutti gli spazi vuoti con edifici di civile abitazione. Tale urbanizzazione veniva favorita dalla costruzione di una bretella stradale (via Pecci), che collegava la vecchia strada del castello con le nuove strade, via Gramsci e via Passarelli, sviluppatesi negli anni Cinquanta.

Queste scelte urbanistiche, in un'area di pregevole valore ambientale, furono caratterizzate dalla scelta di una tipologia costruttiva compatibile con il valore dell'ambiente.

Così si presentava la collina del castello in una foto negli anni '50. Foto Archivio Scalcone.



La contrada del Castello



Una fotografia risalente alla seconda metà degli anni '30. Si notano il casino ex sede della Guardia di Finanza, il palazzo INCIS, il villino Brucoli, le costruzioni di Cappelletti, la stazione della ferrovia Calabro-Lucana e sullo sfondo la collina del cimitero vecchio.

Dalla contrada Lanera ai Cappuccini

La presenza lungo tutta la collina di numerosi pozzi sorgivi, la conformazione geologica del terreno e la linea di quota intorno ai 450 metri favoriva la produzione orticola e l'impianto di estesi vigneti, in modo particolare.

La facilità di accesso poiché era direttamente collegata con la strada Nazionale che correva ai suoi piedi lungo il declivio est-nord-est, favoriva, nella contrada, l'insediamento rurale di tipo residenziale che si concretizzava, con la presenza di quattro casini: Lazazzera, Caropreso, Ridola e Bronzini.

Una foto degli anni '50 della collina del castello e di Lanera. Sullo sfondo il castello, l'istituto Sant'Anna e gli scheletri degli edifici dell'orfanotrofo e del dispensario anti-tubercolare. In primo piano la salita dei Cappuccini (via Lucana). Foto Archivio Scalcione.



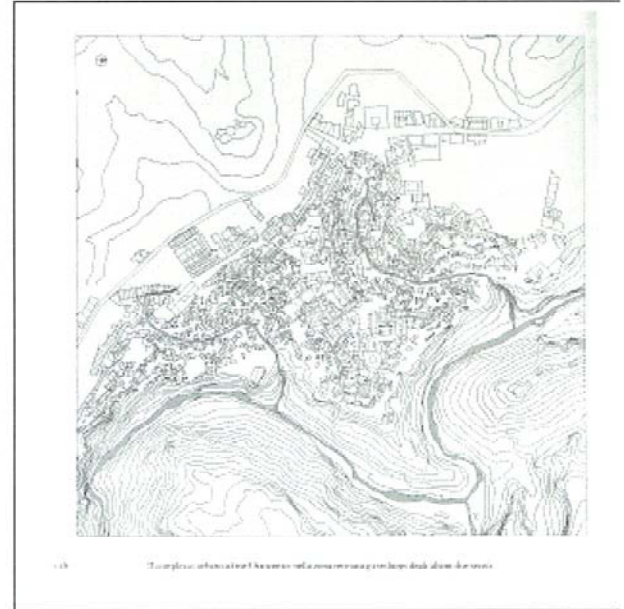
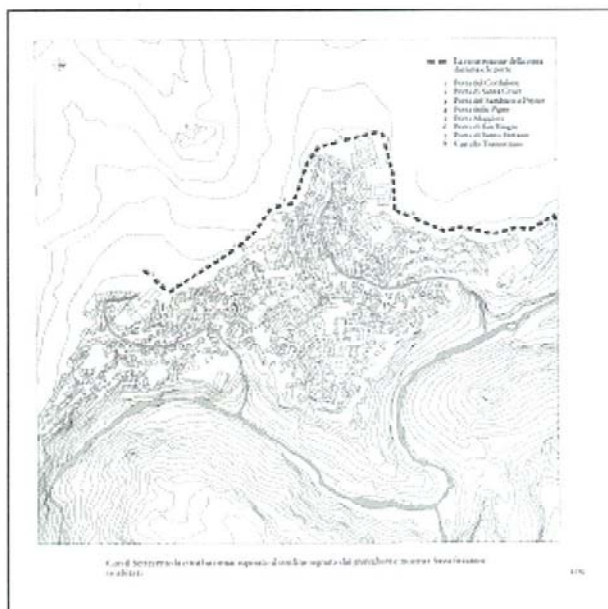
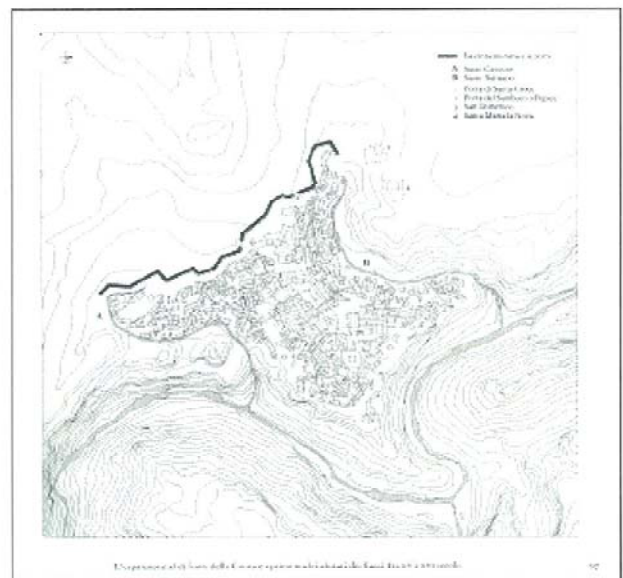
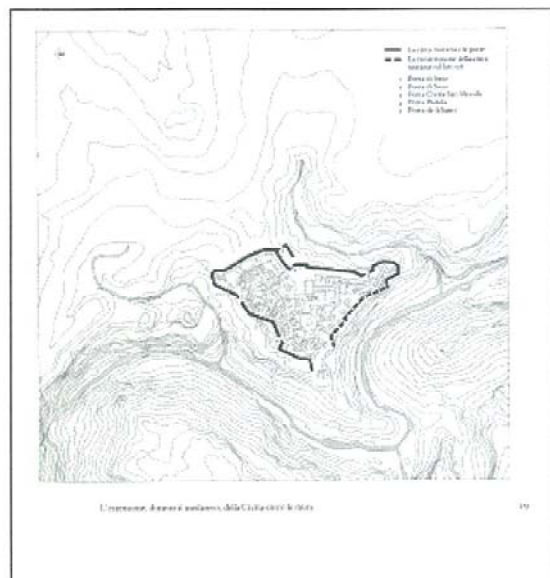
I Sassi

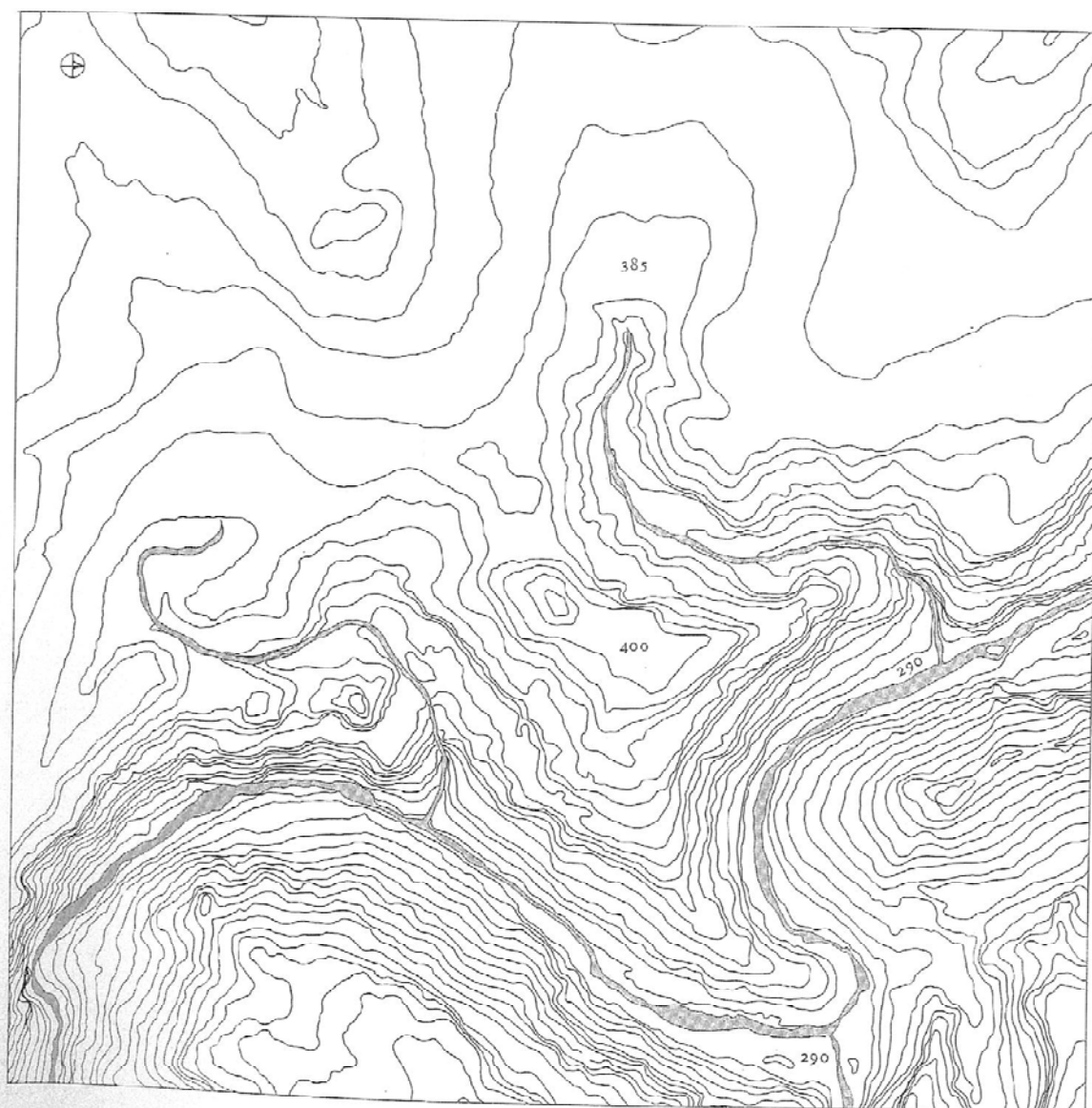
da pag. 124 di "Matera, i Sassi" A. Restucci, Torino 1991

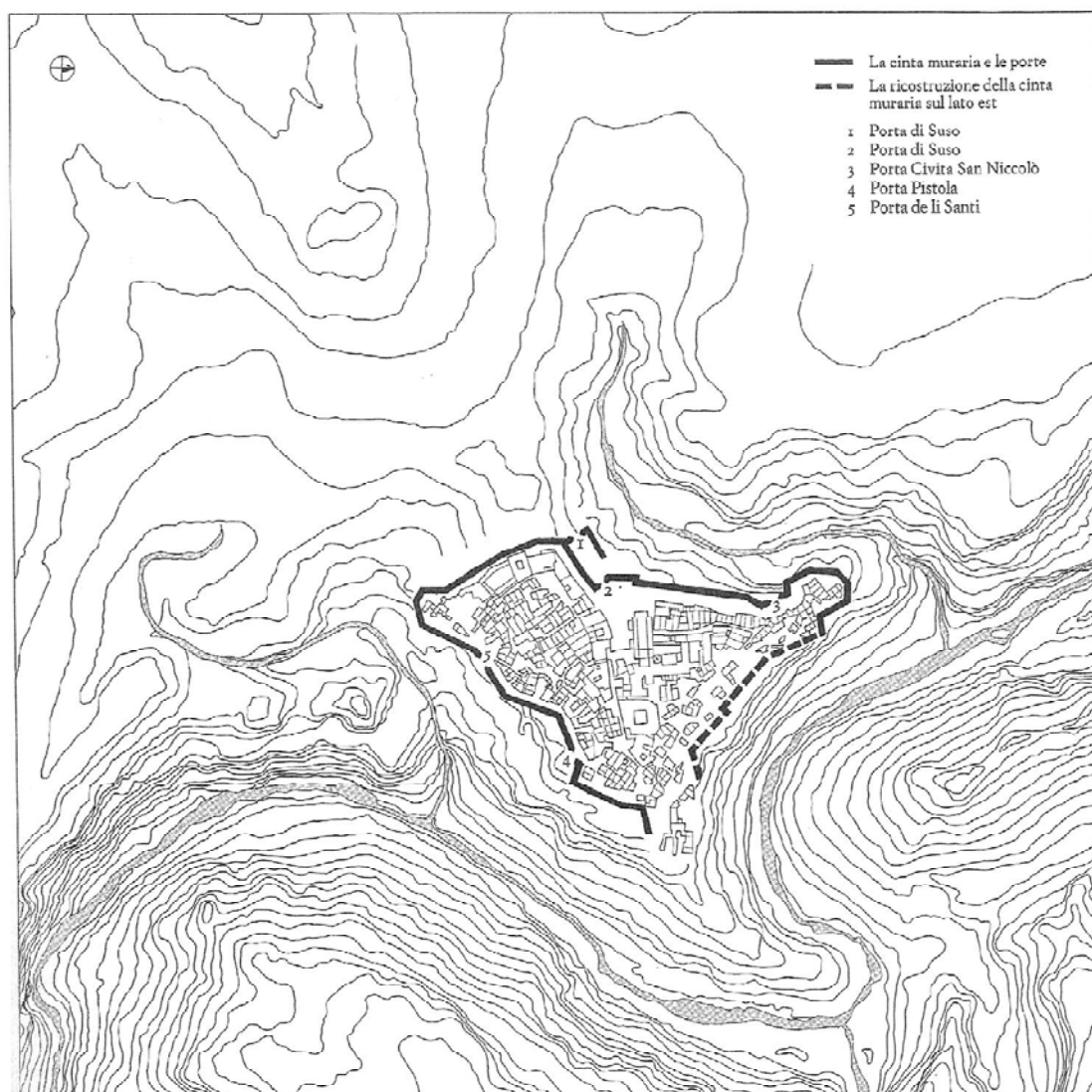
Le immagini letterarie pili fantasiose ed affascinate dei Sassi di Matera (che a quel punto è semplicemente Matera, dal momento che le costruzioni non si sono ancora riversate sistematicamente aldilà dei bordi dell'anfiteatro che precipita nella gravina) appartengono all' età barocca. Un descrittore dei luoghi del meridione la definisce curiosissima d'aspetto perché «con artificio e sulla pietra nativa e asciutta seggono le chiese sovra le case e quelle pendono sotto a queste, confondendo i vivi e i morti la stanza ». Ed un altro ricorre alla figura di un uccello privo di coda: il corpo è il costone della Civita (e c'è da credere che la testa ne sia l'alta mole della Cattedrale), le ali, in gioco simmetrico, i due Sassi. Dunque, da un lato stratificazione e miscela, di cavato e costruito, di povero ed abbiente, e da un altro la singolare distribuzione del sito abitato, giù giù dal costone al torrente a fondo valle. Un nucleo dorsale in mezzo, ed è la Civita, a destra ed a sinistra pressoché identici per curva ed assetto i due Sassi: col risultato, che fra Civita Caveoso e Barisano si dia la figura di una lettera dell'alfabeto greco, l'ultima, la w.

Più costretto e povero e fitto di grotte è il sasso Caveoso, con i complessi monacali e abitativi pili contorti e diramati; meglio affidato al costruire fuori terra il Barisano. Dall' alto al basso, questa città, che non è dato vedere giungendo dal pianoro, propone ancora un'immagine stupefatta a chi ne vede in alto il blocco della Civita e giù le luci di chi abita i Sassi: il cielo è come fosse sotto i piedi e si annunciasse tutto stellato. Se raddrizziamo l'immagine e torniamo alla loro realtà pili concreta, i Sassi sono, o erano fino a pochi anni fa, quelli di cui parla realisticamente Carlo Levi: le strade come pavimenti per chi abita sopra e tetti per chi vi sta sotto; ogni famiglia ha a disposizione appena un abituro, e ci vivono tutti assieme, nell'umido e nella scarsa aerazione, uomini e donne, bambini e bestie.

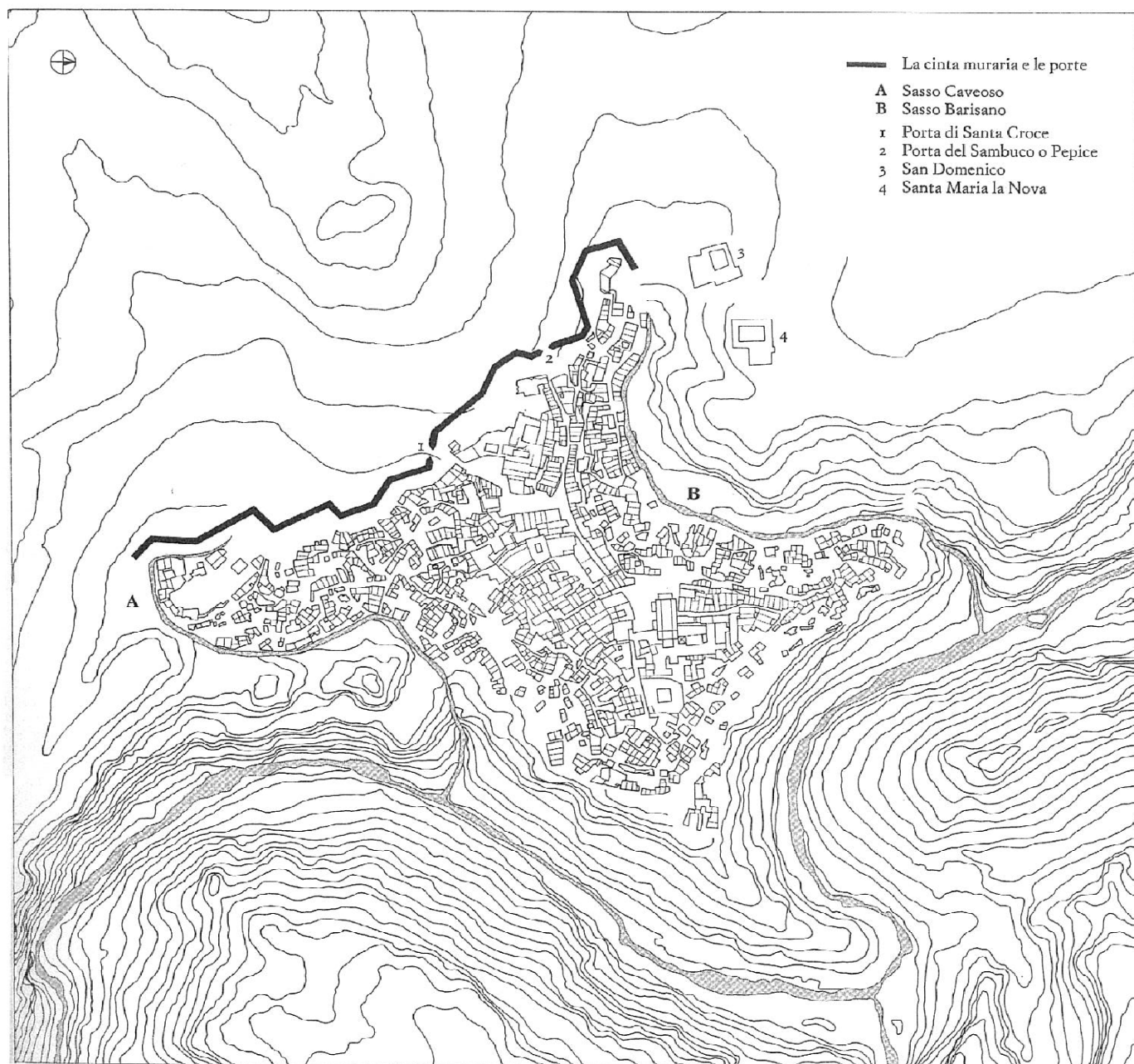
4.2.2



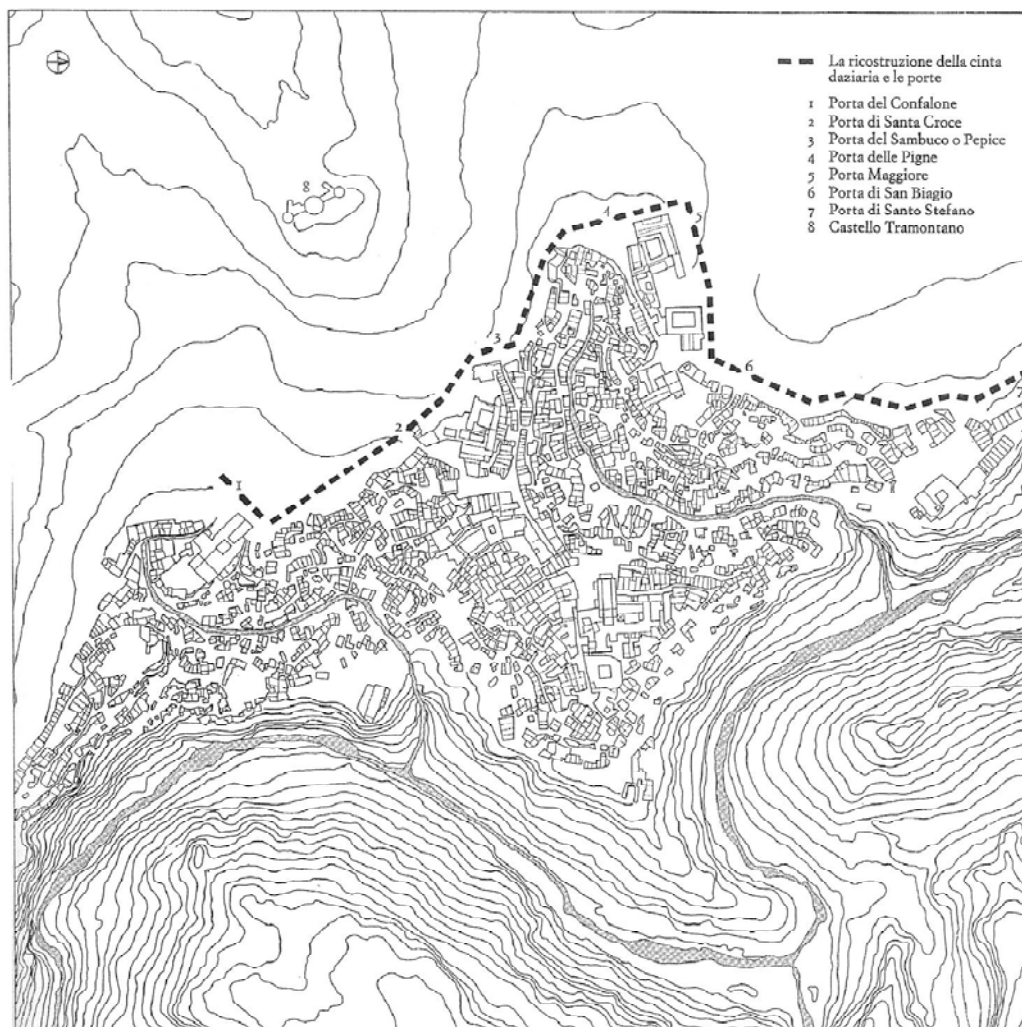




L'estensione, durante il medioevo, della Civita entro le mura.



L'espansione al di fuori della Civita e i primi nuclei abitati dei Sassi, fra xv e xvi secolo.



Con il Settecento la città ha ormai superato il confine segnato dai *grabigioni* e mostra i Sassi fittamente abitati.









I Quartieri Erp

Da pag. 11 e 12 di "Ritorno alla città Laboratorio " P. Doria, Matera 2010

Edilizia pubblica a Matera divenne espressione davvero non priva di significato. Pubblica nel senso di garantire alloggi e servizi ai ceti sociali più deboli, di assegnare civili abitazioni a tutti quelli che non le avevano mai avute prima. La formula dei quartieri fu intesa come unità compiuta, quella che poi ha dato coerenza alla città. Basilare si rivelò una pianificazione volutamente studiata per ridurre le distanze tra le forme spaziali e le pratiche sociali.

Oggi, al di là di analisi sofisticate si può affermare che a causa di un colpevole stato di abbandono, di una mancata manutenzione attiva nei quartieri della riforma, è gioco forza prendere atto di una volontà di segno negativo mai venuta meno, ovvero mantenere quell'esperienza così radicale in uno stato di perenne periferia, nonostante le ultime oscure colate di cemento siano ormai sul punto di soffocare, quasi fagocitare questi esempi di buona e diffusa qualità urbana.

Quanto alla qualità, non fu per caso se in questi luoghi fu imboccata una strada compositiva che intenzionalmente evitò forme di sublimazione a favore di una lingua semplice, la migliore quando si ha la volontà di voltare pagina. Sondare la vita quotidiana per renderla vivibile - si pensi agli studi interdisciplinari dell'UnrraCasas che anticiparono la nascita del borgo La Martella - fu la risposta più efficace alla vecchia monumentalità e a un certo razionalismo distante dalla possibilità di ancorare eventuali discorsi urbanistici alla tradizione, come il "vicinato". E' così che quel linguaggio deliberatamente asciutto, non retorico, ha consegnato a

futura memoria alcune delle migliori pagine dell'architettura del Novecento.

➔ VICENDE E ATTI

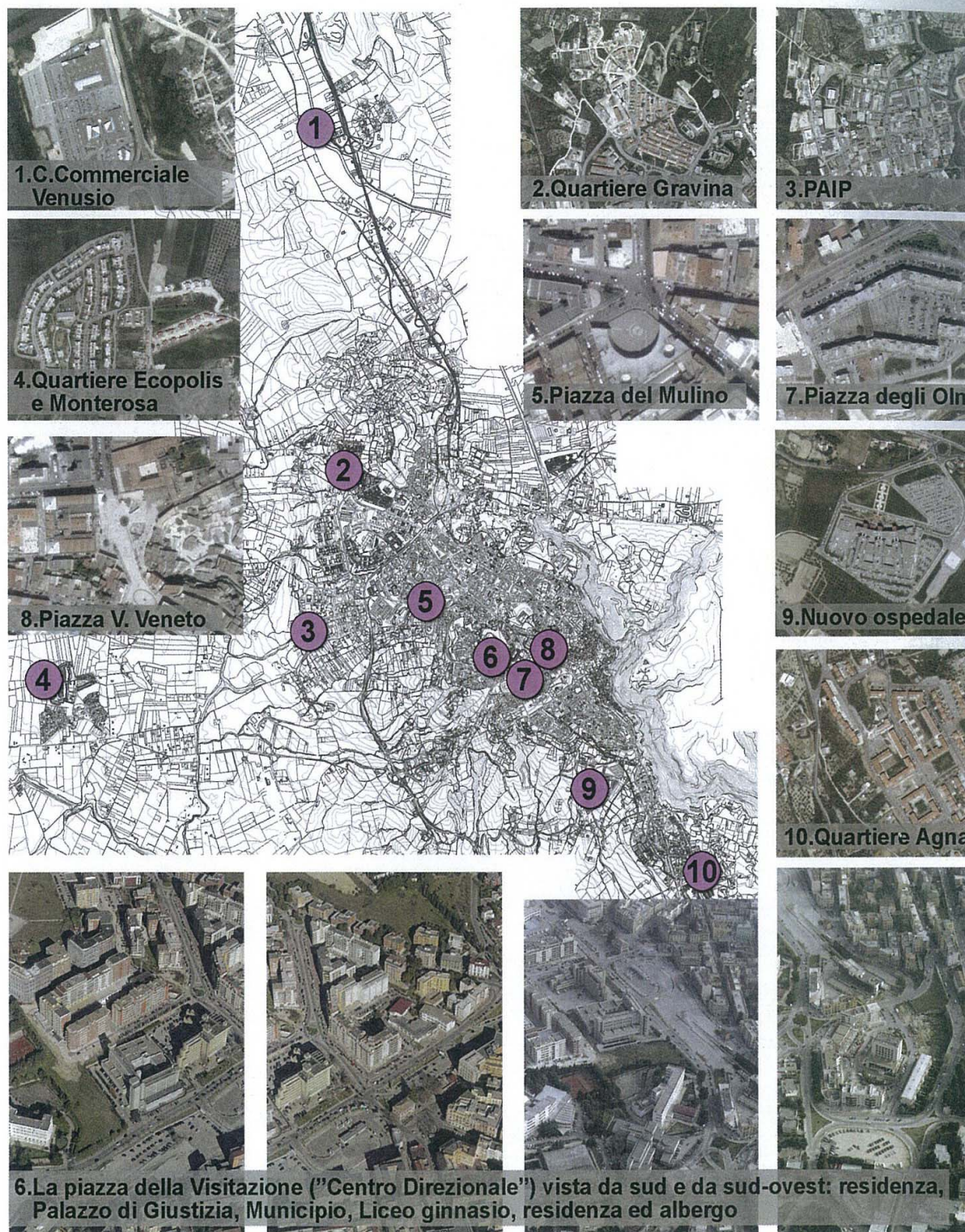


Fig. 27. Alcune delle trasformazioni più significative degli anni '80-'90

SCHEDA N. 3 - I quartieri di Risanamento Sassi

I quartieri di Risanamento Sassi ("A" = Spine Bianche; "6" = Serra Venerdi; "C" = Lanera) sono stati realizzati tra gli anni 1955-59, inquadrati in un Piano Particolareggiato redatto dal prof L. Piccinato nel 1953, in attuazione degli interventi di Risanamento-Sassi previsti dalla Legge n. 619/52.

La progettazione di questi quartieri viene affidata, sugli esiti di un Concorso Nazionale di Architettura(?), vinto dal gruppo facente capo a Carlo Aymonino, ai seguenti professionisti, scelti tra i partecipanti al Concorso:

Spine Bianche: C. Aymonino (capogruppo), con C. Chiarini, G. De Carlo, M. Fiorentino, M. Girelli, F. Gorio, S. Lenci, M. Ottolenghi, V. Sangirardi, H. Selem, M. Valori.

Serra Venerdi:

- settore occidentale: progettazione urbanistica ed edilizia L. Piccinato;

- settore orientale: progettazione urbanistica L. Anversa Ferretti; progettazione edilizia: L. Anversa Ferretti, G. Belardelli, L. Favini, R. Giorgetti, M. Molfese, A. Morelli, M. Parisi, A. Pinto, R. Pontecorvo, G. Rinaldi Lanera: progettazione urbanistica M. Coppa, M. Fabbri; progettazione edilizia M. Coppa, M. Fabbri, S. Bonamico, F. Gigli, G. Gigli, D. Iannicelli.

Nella progettazione dei quartieri si esprime la forte tensione che pervadeva l'architettura e l'urbanistica italiana del periodo della ricostruzione post-bellica, (in questo caso prevalentemente la scuola romana), perché si realizzasse un nuovo modo di fare urbanistica ed architettura, partendo dalle necessità socioeconomiche, opportunamente analizzate, delle comunità locali destinatarie degli interventi, fino alla definizione di realizzazioni edilizie (quartiere di notevole ampiezza che a quelle necessità fornissero compiuta risposta.

Matera, i suoi interventi di costruzione di una nuova città per una nuova comunità riscattata dal marchio della vergogna nazionale, veniva vista allora come occasione irripetibile per sperimentare questo nuovo modo di fare architettura (Aymonino).

Nei progetti realizzati, sia sotto il profilo dell'organizzazione urbanistica, che da quello delle tipologie architettoniche, questa tensione trova significativi sbocchi espressivi; in tutti i quartieri, in effetti, sia pure con una gradualità e varietà di soluzioni applicative (nelle quali il tema del "vicinato", trasportato alla scala urbana, si compone variamente con i servizi, il verde e la maglia viaria), si può leggere il rinnovamento dei mezzi espressivi dell'architettura che allora si perseguiva; rinnovamento che raggiunge un equilibrio tra le impostazioni "scandinave" del razionalismo europeo, ed il bilanciamento realistico tra suggerimenti locali e cultura moderna della scuola italiana.

Oggi questi quartieri, proprio per l'alto contenuto di innovazione culturale che li ha generati, rappresentano importanti testimonianze di una stagione dell'urbanistica italiana, e come tali sono da tutelare.

La crisi del sistema politico-economico e produttivo che stava alla base del latifondo borghese, accelerata dall'emigrazione prima, e dalla Riforma Fondiaria poi, con la conseguente riorganizzazione dell'economia agraria, e la sua complessiva perdita di importanza nell'assetto socio-economico della società contemporanea, porterà con sé i progressivo decadimento ed abbandono delle strutture architettoniche ed aziendali della masserie; strutture per le quali forse, al netto delle perdite

irreversibili già consumate (crolli per vetustà, o cancellazioni provocate dall'inglobamento nelle recenti espansioni urbane), può aprirsi un'unica chance di sopravvivenza: costituirsi quali nodi di una riorganizzazione dell'attività produttiva agricola incentrata sul recupero dei paesaggi, dei coltivi e dei prodotti tradizionali (di nicchia e biologici), e sulla conseguente tutela-valorizzazione agrituristica dei centri aziendali storici (masserie, casini), considerati elementi di identità (beni) culturale del territorio rurale.

PARCHI

Le Riserve naturali regionali presenti nel territorio del comune di Matera

La Regione Basilicata con la L.R. n.28 del 28/06, adeguandosi al dettato della legge n.394191 "Legge quadro sulle aree protette", all'interno delle quali sono individuati la maggior parte dei siti di importanza comunitaria, garantisce il recepimento degli obiettivi della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli.

Le due aree protette regionali presenti nel comune di Matera sono:

- il Parco Regionale archeologico - storico - naturale delle chiese rupestri del Materano;
- la Riserva Naturale Regionale San Giuliano;

Le regolamentazioni delle aree sono stabilite per la prima da un Piano di gestione, mentre per la seconda da un Regolamento di gestione in attesa di adottare un apposito Piano.

Piano del Parco regionale archeologico - storico – naturale delle chiese rupestri del Materano

Il Piano del Parco regionale, detto anche "Parco della Murgia Materana", così come previsto dalla legge istitutiva (LL.RR.nn.11190 - 28194) condensa in sé almeno tre filoni di programmazione:

culturale, di approccio conoscitivo ed interdisciplinare al territorio del Parco ed alle complessità dei fenomeni interni e delle interrelazioni con l'esterno che lo caratterizzano;

giuridica, di definizione più propriamente "urbanistica" dei valori, delle azioni (tutela e valorizzazione), dei rapporti che devono instaurarsi tra utenti (interni ed esterni) ed il territorio del Parco e tra quest'ultimo ed i territori circostanti;

gestionale, di avvio, in termini operativi, del Parco come struttura di tutela e di valorizzazione, di governo, di un compendio territoriale di particolare qualità.

Il Piano del Parco opera la sintesi di questi tre filoni di programmazione, delineando una cornice di riferimento normativa fondamentale, nella quale siano sempre verificate le compatibilità reciproche, approfondite nel corso della gestione del Piano.

Per quanto riguarda l'approccio conoscitivo interdisciplinare di cui al punto a) precedente, il Piano è strutturato su di una serie di monografie tematiche, redatte da esperti delle diverse discipline nell'ottica di offrire una serie di quadri interpretativi, in chiave evolutiva, delle caratteristiche geomorfologiche, naturalistiche e antropiche del territorio in oggetto: quadri dei quali il Piano si fa sintesi globale di interpretazione e programmazione. Sotto il profilo giuridico-urbanistico, in particolare, il "Piano Quadro" si caratterizza come "Piano Regolatore Intercomunale" (Matera - Montescaglioso) di gestione coordinata di una

particolare risorsa territoriale (l'ambiente murgico); Piano che in altre parole stabilisce una serie di modalità ed obiettivi di gestione comuni (ai due Enti Locali) di tale risorsa, che poi vengono approvate dai due Enti "ciascuno per le proprie competenze territoriali" (art. 5 comma 1, L.R. 11/90 ed art. 12, L. 1150/42)

Il Piano suddivide il territorio del Parco nelle seguenti "zone omogenee", ai sensi della L.R. 11/90

- A. zona di riserva integrale; comprendente l'intero involucro delle "gravine", considerato l'elemento geo morfologico, naturalistico, storico - antropico di maggiore qualità e caratterizzazione del Parco; in riferimento alla Gravina di Picciano, inclusa nel Parco, la zona di riserva integrale è estesa oltre che per la sezione della forra anche sul piano per l'area di affioramento del substrato roccioso carbonatico;
- B. zona di riserva generale; comprendente le due aree boscate residuo dell'originaria copertura vegetazionale dell'Altopiano e le aree a macchia e gariga - steppa degli altipiani e dei costoni calcarei, costituenti il più rilevante connotato paesaggistico dell'ambiente Murgico;
- C. zona di protezione; comprendente le aree boscate o macchia - gariga fortemente degradate per pressione antropica (zootecnica, estrazione materiali lapidei), dislocate per lo più lungo la fascia perimetrale esterna al parco, e le aree dei coltivi.

Il Piano prevede infine, all'esterno del perimetro del Parco, la zona- D- "zona di controllo", comprendente porzioni del territorio limitrofo al Parco fortemente correlate negli aspetti morfologici, paesaggistici e ambientali al Parco stesso, solo per il territorio comunale di Montescaglioso.

Conformemente alle prescrizioni delle vigenti leggi (L.R. 11/90, 28194, L. n. 394191), le "zone omogenee" individuate sono soggette alle seguenti normative di tutela:

Zona riserva integrale

Nella zona di riserva integrale l'ambiente va conservato e ricostituito nella sua integrità: è prescritta pertanto la conservazione e tutela di tutti gli elementi costituenti l'ambiente (geografici, paesaggistici, vegetazionali, faunistici, storicolantropici ecc...). Non è pertanto consentito il pascolo, lo sfruttamento forestale, agricolo e minerario, gli scavi, i sondaggi, terrazzamenti e costruzioni di qualsiasi genere, qualsiasi lavoro che comporti modifiche

all'aspetto del terreno e della vegetazione, qualsiasi atto che provochi turbamento alla fauna ed alla flora e10 introduzione di specie di vegetali o di animali. Non è consentita alcuna trasformazione d'uso del suolo e degli eventuali manufatti che vi insistono. Sono consentiti solo interventi di "mantenimento" e "restauro" delle componenti ambientali ed antropiche, da condurre su esplicita autorizzazione dell'Ente Parco.

Zone di riserva generale

Nelle zone di riserva generale l'ambiente va conservato nei suoi aspetti naturalistici e storicolantropici. Non sono pertanto consentite trasformazioni dell'uso del suolo, quali i disboscamenti, gli spietramenti, l'estendimento degli eventuali coltivi esistenti. Sono consentite le attività agro-silvo-pastorali preesistenti.

Non è consentito costruire nuove opere edilizie: fatte salve quelle scaturenti da necessità di conservazione attiva e gestione dei manufatti preesistenti storiciuati uazzi, masserie, casini ecc...).

Zone di protezione

Nelle zone di protezione l'ambiente va salvaguardato nelle sue componenti fondamentali e ricondotto, ove possibile, alle sue connotazioni originarie e comunque non contrastati con le stesse. Sono consentite le attività agro-silvo-pastorali e di trasformazione d'uso del suolo. Sono altresì consentite costruzioni e trasformazioni edilizie, rivolte specificatamente alla valorizzazione dei fini istitutivi del Parco. 1-1

7.3 Regolamento di Gestione Riserva Naturale Regionale San Giuliano

La Riserva naturale Regionale San Giuliano, Zona Umida di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar, è stata istituita con Legge Regionale n. 3912000; la sua gestione è demandata alla Provincia di Matera attraverso un apposito "Regolamento di Gestione Riserva Naturale Regionale San Giuliano" che ne disciplina le attività.

Il territorio compreso nella Riserva è suddiviso in 3 zone secondo il diverso grado di protezione da applicare: /

- zona A " (zona di massima protezione);
- zona B " (zona di fruizione controllata);
- zona C " (zona di attività privata);

In ogni caso, indipendentemente dal tipo di gestione del singolo ambito, è possibile applicare un diverso grado di protezione connesso alle locali particolari emergenze ambientali meritevoli di particolare tutela o particolari regimi di protezione su siti interessati da fenomeni di degrado di vario genere.

Zona A

Comprende le aree di maggior importanza naturalistica. In questa zona l'accesso all'uomo e a qualsiasi mezzo è strettamente regolamentato. Possono essere anch'essi, previa autorizzazione della Provincia, coloro che abbiano documentati motivi di studio, ricerca scientifica e didattici;

Zona B

In questa zona l'accesso delle persone è regolato da percorsi e da altre eventuali infrastrutture. Così come previsto dalla L. R. 3912000 in questa zona è stato previsto l'esercizio della pesca regolamentata (vedasi apposito regolamento);

Zona C

Questa zona comprende le aree di proprietà privata interne alla Riserva generalmente localizzate esternamente alla fascia boscata demaniale. In questa zona, nel rispetto assoluto delle vigenti leggi, ed in particolare della L. 394/91, L. R. 28/94 e L. R. 39/2000, i privati possono svolgere le proprie attività agricole ed artigianali.

TAB DP17	Dalla Carta del Restauro del Territorio del QCL		
Id	Denominazione	Superficie	
		mq	ha
1	Aree caratterizzate da fattori di Rischio medio ed alto	19.470.301	1.907
2	Aree caratterizzate da fattori di Degrado medio ed alto	26.175.902	2.618



CARTA DEL RESTAURO DEL TERRITORIO – Areali e Vincoli
(Quadro di unione)

CR1 -TAV. 241

Legenda

AREALI DI CONFLITTUALITA'

-  **V/R Conflitto basso**
-  **V/R Conflitto medio**
-  **V/R Conflitto alto**

-  **V/D Conflitto basso**
-  **V/D Conflitto medio**
-  **V/D Conflitto alto**